

TRENT'ANNI PRIMA....
EDITING BY JAKRAT

2970 A.E.C.

La schiena di Twilight Velvet era ridotta a un unico, imponente, monumento al dolore.

Chi ha costruito queste panche deve aver lavorato per Mace "Spaccagambe" Pain. Penso Twilight, alzandosi da quella trappola lignea che qualche sadico aveva designato come "Posto di quarta classe"

"Quarta classe" una stalla! questo posto dovrebbero chiamarlo "Buco del Tartaro di prima classe". La giovane unicorno piegò la schiena all'indietro, facendo schioccare le vertebre indolenzite.

Era da quasi otto ore che era seduta sulla panchina più scomoda mai costruita ad Equestria. Le sue gambe formicolavano fastidiosamente, la schiena implorava una seduta chiropratica, il collo era più rigido di un *varrun** asino e, *dulcis in fundo*, il sedere di Twilight aveva ormai preso la conformazione delle liste di legno rigido della panca.

Guarda il lato positivo Twi, almeno potrai dire di aver viaggiato a bordo di un aeronave. Aggiunse sarcasticamente l'unicorno, guardandosi intorno alla "cabina" in cui aveva passato gli ultimi due giorni. Era, letteralmente, un buco ricavato nella stiva del aerogaleone *UCA** Galactica*: Tre pareti in acciaio prefabbricato ricoperte di muffa e graffi, due scomode panche in legno inchiodate al pavimento da bulloni divorati dalla ruggine, un secchio di latta dotato di un coperchio in legno per i bisogni corporali e un tavolino rotondo (Anch'esso imbullonato al pavimento) impreziosito da macchie di grasso risalenti alla migrazione delle tre tribù. Il tutto compresso in quattro metri quadri di lurido metallo.

Ma quanto sono fortunata, magari riesco a trovare un white stalliongrad, una torta di spinaci, un conto in banca da nove zeri e cos'altro? Trovato. Twilight abbassò lo sguardo alle mani, corrugando la fronte.

Due grosse manette in ferro gli circondavano i polsi, il metallo nero che le sfregava dolorosamente la pelle, una sbarra lunga quanto una spanna collegava i due anelli, impedendogli di usare correttamente le mani.

Riuscire a trovare le chiavi di 'sto aggeggio e fuggire il più lontano possibile da questa trappola volante!

L'unicorno si incamminò verso la porta sigillata dall'altra parte della stanza, la coda striata che frustava l'aria dietro di lei, quasi volesse scacciare l'irritazione che si era formata nelle ultime quarantotto ore.

*Certo Twi, dopo non ti basterebbe altro che stendere le quattro guardie che si trovano oltre la porta, rubare una avioscialuppa di salvataggio, atterrare da qualche parte nel Soland*** e dirigersi verso qualche luogo dimenticato dagli Dei come Dodge Junction o Trottingham. Senza contare che dovrai fare tutto questo senza usare la magia! si credo che sarà una passeggiata, magari già che ci sono prendo a calci qualche ursa major e mi riciclo come illusionista itinerante.* Le sue mani andarono istintivamente alla fronte, palpando la fredda superficie metallica del costrittore arcano che avvolgeva il suo corno.

Se solo riuscissi a togliere questa ferraglia dal mio corno. Twilight aveva tentato, inutilmente, di togliere il costrittore usando un cucchiaino che aveva sgraffignato a una delle guardie durante l'ultimo pranzo, rimediando solamente un cucchiaino piegato e il doloroso bacio di un elettromazza quando le teste di scopa si accorsero dell'assenza di una posata. Il costrittore era saldamente ancorato al suo corno, ermeticamente sigillato da rune della costrizione e della soppressione, due valve d'acciaio stellare che inibivano le sue capacità magiche, tagliandola fuori dalla *Trama*.****

Ed è tutta colpa di quel giudice e il suo dannatissimo figlio! L'unicorno giunse davanti alla porta, il sangue che ribolliva nelle vene come magma incandescente.

Che vadano al Tartaro lui, il costrittore, le manette, i sbirri e la principessa!

La lava risalì la schiena di Twilight, tentacoli fiammeggianti che si attorcigliavano intorno alla sua spina dorsale, penetrando dentro il midollo.

Quando sarò uscita di qui cercherò quel becchino in toga e lo strozzerò con il suo stesso martello, poi troverò suo figlio e farò in modo che canti in falsetto per il resto dei suoi giorni!

Un velo cremisi scese sui occhi dell'unicorno, sipario di ira vermiglia abbassato su un palco di rabbia incandescente.

La odio questa nave! La odio! La odio! La odio!

L'incendio ruggì furibondo nelle orecchie di Velvet, peana di distruzione scandito dai battiti impazziti del suo cuore.

Odio! odio! ODIO!

I polmoni incominciarono a bruciare, il respiro reso difficoltoso dal fuoco che si stava ammassando sotto la superficie della pelle. Un mare ardente pronto ad esplodere, eruttando come un geyser di furia animalesca, olocausto di rabbia a malapena trattenuta dal manto grigio chiaro dell'unicorno.

<<Dovresti darti una calmata, Twi>>.

Twilight si voltò di scatto, gli occhi azzurri che fissavano con irritazione la figura sdraiata sulla panca.

<<Finirai per farti venire un esaurimento nervoso se continui a comportarti come un diamond dog in astinenza da gemme>>.

<<Almeno io sto pensando a un modo per uscire da questa topaia volante!>> l'unicorno alzò le mani ammanettate verso il soffitto, l'esasperazione dipinta sul volto.

<<Rilassati Twi, arrabbiarsi non porterà a nulla>> rispose pacatamente la figura, la serenità nella sua voce che aleggiava nella cabina come il soffio del vento primaverile, dissipando il silenzio e facendo definitivamente saltare i nervi alla giumenta grigia.

<<RILASSARMI?>> tuono Twilight avvicinandosi alla figura supina, il rimbombo dei zoccoli sul pavimento in acciaio che scandivano i suoi passi <<Siamo imprigionate su una bara volante diretta verso "Faust-sa-dove", condannate a pulire i cessi delle teste di scopa fino alla fine dei nostri giorni e tu mi dici di calmarmi?! Lascia che ti riveli un segreto, *Sunset. io non mi calmerò fino a quando non saremo uscite da questo immondezzaio!*>>. L'unicorno abbassò lo sguardo sulla figura distesa, fulminando la giumenta sdraiata placidamente sulla dura superficie della panca.

Un paio di occhi verde acqua fissavano pigramente il soffitto, incuranti delle staffilate provenienti dalle iridi di Twilight. Una lunga criniera rosso fuoco incorniciava il manto ambrato del viso, un mare di soffice bronzo spezzato da una striscia candida che scendeva lungo la criniera come una cascata di latte. Il suo corpo era rivestito da una tuta giallo canarino, il cotone reso lercio dal sudore e l'umidità.

<<Non essere così drammatica Twi, vedrai che tutto si sistemerà>> Sunset si rizzò svogliatamente, sbadigliando come un puledro durante una lezione di storia <<Inoltre dubito che servire la guardia reale sia peggio di essere rinchiuso nelle segrete del castello>>.

<<Preferisco passare il resto dei miei giorni nelle segrete piuttosto che sgobbare per le teste di scopa>> Twilight si sedette sulla panca di fronte a Sunset, L'incendio nella sua mente estinto dalle parole del earth pony ambrato,

Sunset allungò le braccia sopra la testa, risvegliando i muscoli indolenziti <<Guarda il lato positivo *sorella*, almeno non saremmo incatenate a un muro>>.

<<Parla per te Sunny>> l'unicorno grigio posò le mani ammanettate sul tavolino in mezzo alla cabina <<Mi devi ancora spiegare perché io devo rimanere ammanettata mentre tu puoi tranquillamente andare in giro senza manette>>.

<<Forse perché non ho tentato di scappare quando ci siamo imbarcati>>.

Twilight sbuffò offesa, appoggiandosi allo schienale della panca <<Di solito i pony ammanettati evadono quando le guardie sono troppo occupate a compilare le carte d'imbarco>>

<<E di solito un unicorno con un costrittore sul corno e una tuta gialla con la scritta "proprietà dello stato" sulla schiena risalta in mezzo alla folla>>.

<<Avrei pensato ha un modo per liberarmi del costrittore e della tuta>> ribatte l'unicorno, tentando di ignorare il sorriso sardonico della sorella.

<<Non lo metto in dubbio Twi>> Sunset fisso divertita l'unicorno grigio <<Immagino che avevi già progettato un piano che comprendesse una certa dose di pestaggi e violenza gratuita>>.

<<La mia "violenza gratuita" è quello che ci ha tenuto in vita>>.

<<La tua "violenza gratuita" è quello che ci ha fatto finire in questa situazione...>>.

Twilight accavallo le gambe, un cipiglio risentito sul volto <<Bel modo di ringraziare la propria sorella maggiore per averti difeso da quel branco di impomatati>>.

<<Lo sai che potevi fare a meno di sfasciare mezzo locale nel frattempo, vero?>> La giumenta ambrata alzò un sopracciglio scolpito, gli occhi verde acqua che squadravano con severità la sorella.

<<Cosa ti aspettavi, che li avrei invitati a bere un tè?>>.

<<Almeno ti saresti comportata come un pony *normale*>>.

<<*Noi non siamo normali*>> borbottò Twilight, i eventi della serata di tre giorni prima che riemergevano dai abissi della sua memoria.

Una serata che Twilight e Sunset non avrebbero mai dimenticato.

Twilight è al suo secondo bloody moon e si sente bene.

"Faust, questa è vita".

Era seduta in un angolo del locale, Il divanetto in pelle che la cullava nel suo morbido abbraccio.

"Adoro i giorni di paga, soprattutto quando ti pagano in centoni". I occhi celesti dell'unicorno sorvolarono la folla di pony danzanti che si contorcevano al centro della stanza, le luci stroboscopiche che immergevano a intervalli irregolari la pista da ballo in un caleidoscopio di verdi, rossi, blu, gialli. Una cacofonia di bassi distorti e chitarre torturate proveniva da una coppia di imponenti casse acustiche che si ergevano in fondo alla stanza, le loro forme nere che si stagliavano contro la parete come due rumorosi guardiani.

Velvet porto il bicchiere alla bocca, la miscela di gin, pepe, peperoncino e succo di pomodoro che le scendeva in gola come fuoco liquido.

-Ti stai divertendo?-

Un mulo si sedette di fianco alla giumenta, facendo cigolare la pelle nera del divanetto, l'ampio ventre a malapena trattenuto dalla flanella di una camicia a fiori color salmone. Una vecchia bombetta riposava in cima alla sua testa, la calotta bombata abbellita da una penna di pavone trattenuta da una nappina d'acciaio.

-GoldenTeeth- Twilight volse lo sguardo verso l'anziano mulo, sollevando il bicchiere mezzo vuoto in segno di saluto, l'accenno di un sorriso sulle labbra. -Sto festeggiando la fine di un'altra proficua giornata lavorativa-

Lucignolo "GoldenTeeth" Wong scoppio a ridere, esibendo uno dei suoi celebri "sorrisi acchiappagrifoni", le protesi auree che rilucevano nella penombra della discoteca.

-"Giornata lavorativa!" questa è bella, ragazza!- un'altra fragorosa risata proruppe dal grasso collo del mulo, talmente forte da sovrastare la musica proveniente dall'altro capo della stanza.

-E così che adesso voi pony chiamate il contrabbando?-

-Vuoi chiudere il becco panzone?- la presa telecinetica di Twilight avvolse le labbra del mulo nella sua morsa violacea, sigillandogli magicamente la bocca.

-Non voglio essere arrestata a causa della fetida cloaca che hai al posto della bocca- sibilò l'unicorno incenerendo con lo sguardo il mulo, i occhi celesti piantati in quelli nocciola di Lucignolo.

-Ora toglierò la presa e non parlerai più di quello che faccio per vivere, d'accordo?-

-D'abbodo-

-Bene- il corno di Twilight spese la presa telecinetica, dissipando l'aura magica davanti alla bocca del mulo.

-Mi fa piacere constatare che rimani la stessa teppista che ho incontrato dodici estati fa- Lucignolo si massaggiò il mento, una smorfia divertita sul volto grigio chiaro.

-Non sono più la puledrina spaventata che hai raccolto dalla strada- Velvet riporto lo sguardo alla pista da ballo, gli occhi che scansionavano la massa di carne danzante alla ricerca di una familiare criniera bianco-rossa.-Ora sono una dura-

-E io sono un varrun- Lucignolo si portò una mano alla testa, togliendosi la bombetta e rivelando una superficie craniale più lucida delle finestre del castello di Canterlot.

-Non credere che il chiodo nero, i jeans strappati e l'aria da grifone a cui hanno rubato il portafogli ti rendano automaticamente minacciosa-

-Credo che i Three Street Spirit la pensino diversamente-

*-Già, ho letto di loro sul "Canterlot Herald"- il grosso mulo appoggiò la bombetta al tavolo di plastica, gli occhi chiusi per la concentrazione. -"Violenza nei Vicoli: Trovati tre membri affiliati all'infame banda dei Three Street Spirit dietro un banco dei pegni pestati selvaggiamente. La guardia brancola nel buio"- riaprì gli occhi, le pupille castane fisse sul profilo impassibile dell'unicorno -Mi ricorda il modus operandi di una copia di "freedagger"***** di mia conoscenza-*

Twilight si limitò a sollevare il bicchiere, portandolo alle labbra. Il suo silenzio che rispondeva all'osservazione di Lucignolo.

-Lo immaginavo- il vecchio mulo scosse sconsolato la testa, i neon multicolore che si riflettevano sul capo.

Lucignolo conosceva le sorelle Velvet da quando erano due fianchi bianchi che frugavano nella spazzatura in cerca di cibo, i corpi pelle e ossa avvolti da luridi stracci, il manto infestato dalle pulci. Erano state abbandonate da un padre che teneva più alla bottiglia che alle figlie, un gentistallone che era fuggito nel cuore della notte portandosi dietro i pochi risparmi che la defunta madre aveva conservato per loro, lasciando Twilight e Sunset al loro destino.

Il proprietario del condominio in cui vivevano non ci mise molto a sfrattare le due puledre, gettandole in mezzo alla strada, in quella squallida giungla urbana che erano i bassifondi di Canterlot. Un abominevole bestia edilizia che divorava gli stolti e i deboli, strappandogli l'anima un brandello alla volta, trasformandoli in timberwolf travestiti da pony.

E Twilight e la sua sorellina si trovavano esattamente in mezzo alle fauci del mostro. Erano affamate, infreddolite, sporche, spaventate. Circondate da predatori bipedi che gli strappavano dalle mani il poco cibo che riuscivano a recuperare, in balia del gelo che calava la sera e dei suoi pallidi artigli che, notte dopo notte, affondavano sempre di più nelle loro giovani membra

Sarebbero morte se non fosse stato per l'intervento un mulo dalla fluente capigliatura corvina e la dentiera placcata in oro.

Lucignolo le aveva salvate dalla strada accogliendole in casa sua, rifocillate, vestite, liberate dai parassiti che infestavano le loro criniere.

Era ironico che "GoldenTeeth", figlio di un pirata bellicosiano e di una truffatrice ti-jiàng, contrabbandiere, ricettatore, falsario, baro professionista e taxista a tempo perso, diventasse la figura paterna che Sunset e Twilight non avevano mai avuto.

Era stato lui a introdurre le sorelle nel sottomondo criminale di Canterlot, vegliando sui loro primi, incerti passi sulla via della "daga libera", trattandole come le figlie che non avrebbe mai potuto avere.

Ed esattamente come un padre Lucignolo si preoccupava quando le sue bambine finivano per pestare i membri di una delle gang più pericolose di Canterlot.

*-Dovresti fare attenzione a chi picchi in futuro- le dita grassocce del mulo tamburellarono la calotta della bombetta, un vecchio tic nervoso di quando faceva il baro a Las Pegasus. -I Spirits appartengono a quella categoria di pony che si legano i rancori alla coda*****-*

Twilight sorseggiò il drink, le parole del mulo che si perdevano nel liquido scarlatto, i occhi celesti fissi sulla calca che si dimenava tra i lampi iridescenti. Lucignolo seguì il suo sguardo, scorgendo l'oggetto delle attenzioni del unicorno ballare al centro della pista.

I fianchi di Sunset ondeggiavano sinuosamente con il ritmo sincopato della musica, un sorriso quasi infantile sulle labbra carmine. L'earth pony ambrato indossava una minigonna blu navy, un attillata maglietta magenta che lasciava scoperto l'ombelico e una cavigliera di perle sopra il zoccolo destro.

Le luci danzavano sul manto lucido come acquarelli fotonici su una tela vivente, la coda bicolore che

seguiva i movimenti armoniosi dei fianchi, le braccia alzate che oscillavano nell'aria satura di bassi e riff, completamente perse nel loro mondo.

-Sembra che qualcuno si stia divertendo- notò Lucignolo, passandosi la mano sulla testa calva, riflesso inconscio di quando la sua cascata d'inchiostro cheratinoso rapiva i cuori di giovani giumente.

-A Sunset basta poco per divertirsi- l'unicorno abbassò il bicchiere mezzo vuoto, gli occhi che seguivano i movimenti della sorella, vigilando che nella calca qualche stallone non allungasse le mani dove non dovrebbe.

-Perché non vai anche te a ballare?- la testa del mulo accennò alla pista. -Sei giovane, non dovresti passare la serata a bere cocktail da quattro soldi-

-Odio ballare- rispose Twilight con una alzata delle spalle rivestite di cuoio nero. -Fa parte di quelle cose che Sunny adora e che io trovo ridicole-.

Lei e Sunset erano come il sole e la luna: Simili eppure diverse quanto il giorno e la notte, l'estate e l'inverno, il ghiaccio e il fuoco. Entità duali che condividevano lo stesso trono.

Twilight era una testa calda che preferiva far parlare le nocche, Sunset una giumenta posata che aborrisceva l'uso della violenza, cercando costantemente una soluzione pacifica ai scontri.

E questa non era l'unica differenza tra le due sorelle.

Sunset amava i vestiti eleganti, i gioielli, il trucco, le riviste patinate, i locali notturni; Mentre detestava gli alcolici, il cibo dei fast-food, la sporcizia, le brutte maniere e i libri ultraviolenti che Twilight divorava.

Al contrario l'unicorno grigio non sarebbe potuta sopravvivere senza trangugiare alcool, kebab untati d'olio e la sua copia di "DOC. CARNAGE: IL MANICOMIO DEI DANNATI".

Perfino il loro aspetto erano ai opposti. Sunset era alta un metro e settanta, Twilight a malapena raggiungeva il metro e sessantacinque, Sunset aveva la criniera lunga fino alla coda che legava sempre in una coda di sleipnir, Twilight la portava a caschetto. Perfino la pubertà aveva accentuato le loro differenze, donando a Sunset un petto alquanto notevole mentre Velvet era rimasta piatta quanto le pianure del Soland.

"Faust, perfino i nostri orientamenti sessuali vanno in direzioni opposte!" pensò Twilight, l'indice che tracciava invisibili forme geometriche sul tavolino. Lei e Sunset erano l'una il riflesso dell'altra, due facce della stessa medaglia, diverse eppure uguali, unite da qualcosa di più profondo del sangue.

Un legame mistico che le univa a doppio filo, una specie di connessione telepatica che a volte faceva percepire a Twilight quello che provava Sunset e viceversa.

Uno spostamento alla sua destra distolse l'unicorno dai suoi pensieri, facendole distogliere lo sguardo dalla sorella più giovane.

Lucignolo si era alzato, la bombetta in testa e un'espressione triste sul volto -E meglio che vada.

Devo ripulire il negozio prima che i Blue Sun vengano a controllare che le scaglie di drago che mi avete consegnato siano autentiche-

-Aspetta un secondo- Twilight scattò in piedi, una nota di preoccupazione nella voce che incrinava la maschera di dura.

-Non hai neanche bevuto una cactus cola-

Lucignolo portò la mano al petto, il palmo rivolto a Velvet in segno di rifiuto -No grazie, piccola Twilight- il mulo la guardò negli occhi, iridi nocciola in quelle celesti dell'unicorno, specchi rivolti a una vita passata che si riflettevano in specchi rivolti verso il futuro -Solo... Prenditi cura di te e tua sorella, okay?-

-Contaci- L'unicorno grigio annuì decisa, la determinazione negli occhi.

-Brava bambina- Lucignolo voltò le ampie spalle, dirigendosi verso l'uscita, le spalle curve per l'età, il grasso o, forse, per la preoccupazione di due figlie ormai adulte.

-Lucignolo!-

Il massiccio mulo si girò, incrociando lo sguardo di Twilight, un sorriso sulle labbra della giumenta.

-Grazie-

Lucignolo "GoldenTeeth" Wong non disse nulla, neanche mezza parola uscì dalla sua bocca.

Semplicemente sorrise e si voltò.

Twilight osservo la schiena rosa salmone scomparire nell'oscurità, inghiottita dal buio che regnava nelle zone che le luci stroboscopiche non riuscivano a rischiarare.

Twilight si sedette di nuovo sul divanetto, le parole del vecchio mulo che le echeggiavano nella testa. "Prenditi cura di tua sorella".

Twilight volse lo sguardo alla pista da ballo, le dita che si stringevano intorno al freddo vetro del bicchiere.

"La proteggerò vecchio, esattamente come ho fatto in tutti questi anni". Twilight aveva guardato le spalle di Sunset da quando erano state gettate in mezzo alla strada, proteggendola da chiunque avesse anche solo pensato di sfiorarla con un dito. Non importava cosa pensava Sunset dei suoi metodi o che le facesse la ramanzina ogni volta che spezzava il braccio di qualcuno. Twilight aveva promesso di prendersi cura di lei, difenderla da tutto lo schifo che il Tartaro potesse gettargli contro, e per questo motivo avrebbe sempre tenuto d'occhio sua sor...

Un brivido gelido attraverso la spina dorsale dell'unicorno, facendole rizzare la coda bianco-viola. Sunset era sparita.

Twilight si alzò di scatto, rovesciando il contenuto del bicchiere sul tavolo, pozza di sangue etilico su neve plastica.

"Stupida! Stupida! Stupida!"

Gli occhi celesti cercarono febbrilmente la coda di sleipnir bicolore dell'earth pony, le pupille dilatate per catturare la poca luce disponibile.

"Dieci secondi! Come hai fatto a perdere tua sorella in dieci secondi?!" si chiese Twilight, la disperazione che si insinuava nella sua testa.

"Dove sei Sunny? Dove sei finita?"

Una luce si accese nella testa della giumenta, una spia rossa che la natura aveva elargito alle sorelle, un segnale che Twilight aveva imparato a conoscere.

Pericolo.

Twilight scatto.

Le sue gambe divorarono i metri che separavano il tavolo dalla pista, tuffandosi nel mare di corpi, predatrice marina in cerca di una pista fresca.

Un velo grigio ricoprì la pista da ballo, avvolgendo nel suo abbraccio cinereo la foresta di membra danzanti, rallentandoli nella stasi indotta dalle ghiandole surrenali. Il lobo temporale filtrò la musica elettronica che fuoriusciva dai altoparlanti, riducendola a un isolato brusio sullo sfondo.

-Temo di dover declinare il vostro invito-

Le orecchie di Twilight si rizzarono, la voce cristallina di Sunset che giungeva dall'altra parte della pista, nella direzione in cui si trovava il bar.

Ma non fu la voce della sorella ad attirare l'attenzione dell'unicorno grigio, bensì il tono usato da una seconda voce.

*Il tono arrogante, borioso, pieno di sé di uno stallone dei balconi*****.*

-E dai bambola, non mi dire che ci vuoi snobbare così?-

-Mi dispiace, e solo che non siete il mio tipo-

Twilight attraverso decisa la folla, lama di furia grigio chiaro che fendeva i flutti di carne, inesorabile, implacabile, inarrestabile.

-Cos'è, io e i miei amici non siamo abbastanza per te, bambola?-

-Gradirei che smettessi di chiamarmi "bambola"-

Uno spiraglio si aprì tra il muro di corpi, un varco spalancato sul peggior incubo di Twilight.

Sunset era davanti al bancone del bar, stretta tra due stalloni che non le permettevano di allontanarsi. Alle sue spalle si trovava un muscoloso pegaso verde scuro, la criniera castana tagliata a spazzola, i occhi coperti da un paio di occhiali da sole. Davanti aveva un unicorno dal manto azzurro e gli occhi grigi, la criniera argentata tirata indietro da tonnellate di brillantina. Entrambi indossavano giacche blu cobalto e jeans da mille bits l'uno, insieme alla tipica espressione compiaciuta di qualcuno non avvezzo ai rifiuti.

-Jhon Lulamoon chiama la gente come vuole, bambola- l'impomatato si piegò su Sunset, un sorrisetto arrogante sul volto

-In tal caso non ho più niente da dirti, Jhon- l'earth pony tentò di allontanarsi, venendo bloccata dalla massiccia sagoma del pegaso, le lenti scure degli occhiali che la trafiggevano da parte a parte.

Twilight si diresse verso il trio, il cuore che pompava magma ematico nel corpo, l'adrenalina che penetrava nei muscoli delle gambe, facendo scivolare i zoccoli sul pavimento in legno.

Cinque metri.

-Jhon, credo che 'sta tizia gli piacciono le code delle giumente- la voce roca del pegaso venne accompagnata da un lungo fischio dell'unicorno azzurro, uno sguardo divertito negli occhi -Per fortuna c'è sempre una soluzione-

Sunset inarco un sopracciglio scolpito, gli occhi verde acqua che saltavano preoccupati tra i due stalloni.

Macchie vermiglie apparvero ai margini della visuale di Twilight, aloni sanguigni che aumentavano di volume man mano che l'unicorno si avvicinava al bancone, divorando la folla, la discoteca, le luci intermittenti.

Quattro metri.

L'unicorno azzurro afferrò il polso di Sunset tirandosela a sé, le dita che stringevano saldamente il manto, incuranti delle proteste del earth pony.

-Lasciami andare!- la giumenta ambrata tentò di divincolarsi dalla morsa dello stallone, generando solo una bassa risata da parte di Jhon.

La stanza collassò intorno a Twilight, sostituita da un mondo rosso sangue, il cuore che le ruggiva nelle orecchie, il manto che le andava a fuoco, incenerito dall'incendio che divampava sotto la sua pelle

Tre metri.

-Non preoccuparti bambola, Jhon Lulamoon sa essere molto gentile con le giumente- il braccio destro del impomatato circonda la vita di Sunset, la mano posata sul fianco sinistro, sopra il cutie mark della giumenta ambrata.

-Twilight!- l'invocazione disperata di Sunset echeggiò nell'aria scarlatta, lacrime nere che irrigavano il suo giovane volto, gli occhi chiusi nel vano tentativo di cancellare la pressione della mano sul suo fianco, il fetore sudato dei due stalloni.

Le fiamme avvolsero gli zoccoli di twilight, risalendo le gambe, il busto, il corno. Pira funebre in attesa dei due corpi da bruciare tra le sue vendicative braccia, lasciando dietro di sé solo ossa annerite come banchetto per i corvi.

Due metri.

Le lenti nere degli occhiali da sole del pegaso verde intercettarono Twilight, due tizzoni ardenti piantati nelle orbite, araldi del sacro furore portato dalla giumenta grigia, il pugno destro avvolto da una sottile aura lavanda.

Un metro.

-Ehi tu- il pegaso si frappose tra Twilight e la sorella, un sorriso di superiorità sul volto, le braccia incrociate davanti al petto. -Smamma nanetta, se vuoi la ragazza devi fare la fil...-

L'ultima cosa che il lato razionale di Twilight registrò di quella serata fu un suono, una nota musicale che l'unicorno grigio aveva imparato ad amare nel corso dei anni.

Il suono di un uppercut telecinetico che impatta contro la superficie ossea di un mento....

<<....Uppercut di cui vado particolarmente fiera>>.

Sunset fissò severamente la sorella, le braccia incrociate davanti al petto.

<<Fiera?>>

<<E stato il miglior pugno che ho tirato in tutta la mia vita>> Twilight sorrise soddisfatta, i occhi che brillavano per l'autocompiacimento. <<Inoltre ho asfaltato cinque pony *contemporaneamente* e da sola usando solo pugni, zoccoli, un pizzico di telecinesi e...>>.

<<Una mascella fratturata>> la voce gelida del earth pony interruppe le vanterie della giumenta grigia, gli occhi verde acqua che la inchiodavano alla panca di legno <<Tre ali spezzate, una costola incrinata, due nasi rotti, quattro ematomi periorbitali, sei dita rotte, un corno scheggiato, traumi osteo-muscolari a non finire, innumerevoli denti fatti saltare dalle gengive...>>.

<<Okay, forse ho esagerato, ma...>>

<<...Una vetrata sfondata, cinque bottiglie infrante, un sistema audio distrutto, due sgabelli piegati...

<<Quelli sono stati danni collaterali! Non è colpa mia se...>>.

<<...Quattromila bits di danni provocati nel giro di due minuti, una fedina penale più sporca della reputazione di un venditore di tonici e un biglietto di sola andata nel posto più sperduto di Equestria>> Sunset accavallò austeramente le gambe, la delusione dipinta sul volto.

<<Vai ancora fiera di quel pugno, *Twilight Velvet?*>> .

Twilight abbassò la testa, le orecchie piegate ai lati della testa, gli occhi fissi alla punta dei zoccoli. Il rimprovero della sorella minore pesava come un macigno sulla coscienza dell'unicorno grigio, facendo emergere i sensi di colpa che Twilight tentava di seppellire sotto l'atteggiamento da "dura dei Vicoli".

<<Mi dispiace>>.

La giumenta ambrata portò una mano all'orecchio destro, un sorriso di trionfo sulle labbra.

<<Come scusa? Mi sembra di aver sentito una parolina che inizia per "D">>.

<<MI DISPIACE!>> esclamò Twilight, i occhi chiusi per la vergogna. <<Mi dispiace di averti messo in mezzo a una rissa e di aver picchiato quei idioti! Mi dispiace di aver distrutto mezzo locale e di averci fatto arrestare! E tutta colpa mia e dei miei metodi violenti!>> Twilight si coprì il volto con le mani, tentando di nascondere le lacrime che si stavano formando ai angoli degli occhi.

Perché Sunny deve essere l'unico pony che riesce a farmi sentire male per aver picchiato un branco di impomatati dei quartieri alti?

Chi lo sa? Forse perché sei una disadattata che riesce a comunicare solo spaccando le ginocchia delle gente? Le rispose una piccola, malefica, Twilight seduta sul suo cervello.

Se ti fossi limitata ha un paio di cazzotti ben mirati non avresti condannato Sunset a passare i prossimi dieci anni della sua vita nella guardia delle scope. Gran bel modo di prendersi cura della propria sorellina, Twilight! Davvero ottimo!.

Il calore di un braccio intorno alle spalle distolse la giumenta grigia dal suo monologo interiore, facendole abbassare le mani e girare la testa verso la sorella.

Sunset era seduta alla sua destra, il braccio sinistro avvolto intorno alle spalle giallo canarino, uno sguardo dispiaciuto sul volto ambrato. Si era avvicinata silenziosamente, muovendosi sui zoccoli nel modo leggiadro che anni di sguardi furtivi ai Balconi le avevano insegnato.

<<Ehi Twi, non preoccuparti>> la mano destra le sfiorò gentilmente la guancia, le dita sottili che raccoglievano le poche lacrime salate che le cadevano dagli occhi.

<<Non sono arrabbiata con te, sono solo...>> l'earth pony si morse il labbro, gli occhi verde acqua piantati in quelli simili eppure diversi della sorella <<...Delusa dal fatto che tu abbia, come dire, *perso il controllo*>>.

<<Scusa>> Twilight appoggiò la testa alla spalla di Sunset, lo sconforto tangibile nella sua voce.

<<Lo sai che lo faccio per proteggerti>>.

<<E di questo te ne sono infinitamente grata>> la mano sinistra le accarezzò la spalla, riscaldando con il suo amore fraterno il manto grigio sotto la tuta.

<<Ma sarei ancora più grata se imparassi a controllare i tuoi attacchi di rabbia. Non sopporto la vista della sofferenza. Sia quella degli altri...>> la mano destra si trasferì ai polsi ammanettati, accarezzando i segni rossastri lasciati dal metallo <<...Che la tua>>.

<<Grazie Sunny>> le dita grigie di Twilight catturarono quelle ambrate della sorella, stringendogli la mano, pelle callosa che si univa a carne levigata.

<<Grazie a te, Twi>> Sunset appoggiò la testa alla criniera striata della giumenta più anziana, i capelli che le solleticavano leggermente la guancia.

Entrambe le giumente rimasero abbracciate per quello che sembrò loro un'eternità, crogiolandosi nel calore reciproco, condividendo un sorriso sereno sulle labbra.

Fino a quando una voce metallica, proveniente da un altoparlante nascosto in un angolo ammassato del soffitto, non tuonò nella cabina, spezzando l'idillio delle due sorelle.

<<A tutti i passeggeri a bordo, qui è il capitano Eva: si avvisa che tra dieci minuti l'aeronave farà scalo al Moncone del Titano per poi ripartire verso Stalliongrad. Si ricorda che la tratta Bellicosa - Manehattan - Canterlot - Hollow Shades - Yanhoover - Stalliongrad - Trottingham vi è stata offerta dal arsenale di Veletia. Veletia, la migliore isola di Bellicosa!>>.

Le parole del capitano stavano ancora riverberando nella stanza, quando la porta della cabina si aprì cigolando sui cardini arrugginiti, il grido del metallo che accompagnava la comparsa di un pony corazzato.

Indossava l'armatura grigio scuro della gendarmeria, la celata dell'elmo che gli nascondeva il viso come una tetra maschera metallica. Una sciarpa bianca gli circondava la vita, il tessuto candido tenuto fermo da un fermaglio metallico a forma di manette. Nella mano destra stringeva il manico di gomma isolante di una elettromazza, gli elettrodi in cima al tubo di alluminio che ronzavano minacciosamente in direzione delle due giumente.

<<Alzatevi detenute>> la guardia abbassò lo sguardo inquisitore su Twilight e Sunset, la voce resa cavernosa dalla celata d'acciaio che gli copriva il volto.

<<Stiamo per arrivare alla vostra nuova casa>>.

Le sacre stele geodiste narrano che, prima della nascita delle tre tribù e del terremoto che annichì la corrotta Pandemonium, il massiccio del Moncone del Titano troneggiava sull'intera Equestria, le sue bianche cime che arrivavano a toccare il cielo stellato. Era l'epoca del mito, quando i titani, mastodontici guardiani della terra, calcavano il vergine suolo di Equestria proteggendola dai insidiosi piani di Gnoll, il padre dei Diamond Dog. La leggenda continua raccontando di come un titano, reso ebbro da una vittoria contro i demoni di Gnoll, colpì inavvertitamente la montagna con la sua clava, spezzandola. I detriti del gigantesco monte caddero su tutta Equestria, generando le montagne mentre la cima venne proiettata dalla forza dell'impatto nel cielo notturno, dando vita alla luna. Alla fine dell'immenso picco non rimase altro che un basso tavolato di pietra granitica, memento per i fedeli geodisti del pericolo intrinseco nelle sfrenate manifestazioni di gioia.

Per Twilight invece la spoglia spianata che le si stendeva dinnanzi le rammentava un semplice, singolo, fatto.

Siamo fregate.

<<Cammina prigioniera>> la guardia alle sue spalle gli pungolo la schiena con l'elettromazza, il freddo acciaio degli elettrodi che faceva rizzare i peli sotto il tessuto giallo della tuta carceraria.

*Almeno questa testa di scopa a pensato bene di spegnere il friggilenti****** penso l'unicorno grigio avviandosi dietro la sorella, i zoccoli che ticchettavano sullo stretto selciato in porfido, le massicce sagome dei quattro gendarmi che la seguivano come ombre.

Questo posto fa schifo.

La giumenta si guardò intorno, gli occhi celesti ridotti a fessure per proteggersi dalle fredde correnti che giungevano da est.

Definire "desolata" la piatta cima del Moncone sarebbe stato un mero eufemismo. Il gelido soffio del Middlemark sferzava brutalmente il bassopiano, facendo garrire al vento la lunga criniera di Sunset e congelando il sangue nelle vene a Twilight. Solitarie colonne di granito alte quanto un puledro punteggiavano il paesaggio, simili ad antiche lapidi infisse nel terreno ghiaioso, la superficie erosa dalle incessanti staffilate del tempo. Un desertico mare di pietrisco circondava il gruppetto di pony che

percorreva il sottile braccio di roccia vulcanica lavorata, sterile distesa priva di qualsivoglia forma di vita, nessun uccello si sarebbe posato su un ramo a cantare per la sua amata, nessun grillo avrebbe lodato la notte con il suo gracidare; nessun fiore avrebbe aperto le sue braccia fotosintetiche al sorgere del sole.

Il Moncone del Titano era la dimora del vento e della pioggia, una landa cruda, spoglia, ostile. Spettacolo talmente deprimente da far volgere lo sguardo della giumenta grigia a ovest, in direzione di quella che era stata per anni la loro casa.

Il sole stava lentamente tramontando ad oriente, infiammando le frastagliate pendici delle Shadow Hill con i suoi ultimi raggi. Ai piedi dei monti si stendeva le nere fronde della Black Maw Forest, un oceano di vita selvaggia che strideva drammaticamente con l'isola di cruda roccia che si innalzava nel suo verde cuore come un tumore geologico.

Faust, non avrei mai pensato di dirlo. Mi mancano il fetore dei Vicoli, il Duke Burger di Greasy Street, perfino i biscotti alla cannella di Lucignolo!

Il ricordo del vecchio mulo le provocò una fitta al cuore, costringendola a distogliere lo sguardo dal sole morente, il rammarico che si faceva strada nel suo cuore.

Non sono neanche riuscita a salutarlo.

Twilight voleva bene al grasso mulo dalla dentiera d'oro. Era stato lui a salvarle dalla strada dopo che il loro "padre" (Twilight si rifiutava di considerare quel balordo il loro padre) se l'era svignata con i soldi, crescendole come fossero le sue figlie.

Coincidenze, e stata una sfigatissima serie di coincidenze....

La testa le stava scoppiando.

-Questa è una violazione dei nostri diritti-

-Almeno dimostri di conoscerli- le rispose sarcasticamente Sunset, un cipiglio severo sul volto stanco. Si trovavano al centro di un'ampia sala rotonda, i raggi del sole che penetravano dalla cupola in cristallo di Randavenna illuminando le pareti di lucido marmo rosa. Un banco in mogano si ergeva dall'altra parte della stanza, il legno scuro che luccicava sotto una sottile patina di cera. Una scritta in oro campeggiava sulla parete alle spalle del prezioso mobile, le lettere dorate che risaltavano sul rosa tenue del tipico marmo canterlottiano.

IN DEUS VERITAS

-Il tuo sarcasmo non aiuta Sunny- la giumenta grigia porto le mani ammanettate alla fronte, le unghie che grattavano la fredda superficie del costrittore arcano.

-Almeno il sarcasmo non provoca risse da ubriachi nei bar!-

-Quante volte te lo devo ripetere Sunny? Non. Ero. Ubriaca.- Twilight abbasso le mani alla bocca, coprendo lo sbadiglio che le saliva dalla gola, ricordi di visite precedenti che le riaffioravano alla memoria.

Il tribunale cittadino di Canterlot.

Lei e Sunset avevano già fatto la conoscenza del sistema penale della capitale, principalmente a causa di alcuni "diverbi" con la variegata fauna equina dei Vicoli.

"Diverbi" che finivano puntualmente con le sorelle Velvet ammanettate, circondate da quattro guardie cittadine e costrette ad aspettare in piedi il giudice, salvandosi per il rotto della cuffia solamente grazie alle capacità oratorie di Sunset.

-Ciò non toglie che ti sei comportata in maniera irresponsabile- l'earth pony ambrato spostò il peso da uno zoccolo all'altro, il disagio chiaramente visibile sul volto. -Ora sarò costretta a mentire davanti ai Dei per evitarci la prigione!-

-Io sarei l'irresponsabile?- Twilight si voltò verso la sorella minore, alzandosi sulla punta dei zoccoli, le orbite celesti piantate in quella verde acqua di Sunset.

-La serata sarebbe filata liscia come l'olio, se tu non ti fossi allontanata con quei due impomatati dei Balconi-.

Sunset si morse il labbro, distogliendo lo sguardo dagli occhi accusatori della sorella maggiore.

-E poi, tra tutti i pony che c'erano in quella dannatissima discoteca, perché hai scelto quella coppia di imbecilli?-

-Sembravano dei bravi pony, all'inizio-

L'unicorno grigio sospirò rassegnata, abbassandosi nuovamente sui zoccoli, la struttura cornea che emise un leggero tonfo a contatto con il pavimento in marmo

-L'unicorno azzurro, Jhon, diceva di essere il figlio di uno stilista...-

-E tu l'hai bevuta?-

-Sì- ammise l'earth pony ambrato, le guance imporporate per l'imbarazzo. -...Comunque, diceva che io avevo il fisico perfetto per diventare una modella e....-

-Faust, sei davvero cascata nel vecchio trucco del "cacciatore di top model"- mormorò Twilight scuotendo incredula la testa -E pensare che dovresti essere quella sveglia tra noi due-

-Pensare con la testa invece che con i pugni gioverebbe alla tua intelligenza- replicò seccamente la sorella maggiore, prima di riprendere il suo resoconto -....Ci stavano offrendo la possibilità di lasciarci alle spalle quel pozzo fetido che tu chiami "vita", di trasferirsi ai Balconi, alla Porta Lunare, forse perfino alla Porta Solare! A contatto con l'alta società di Equestria! Feste sui avioyacht, balli in maschera, il gran galà galoppante al castello, il...-

-Sunny, non credo che questo sia il momento adatto per uno dei tuoi deliri nobiliari-

-Scusa- Sunset tossì signorilmente, recuperando il contegno perduto pochi istanti prima -...Sembrava il coronamento dei nostri sogni...-

-Vorrà dire i tuoi sogni, Sunny-

-I nostri sogni, Twi- insistete Sunset, guadagnandosi solo un'alzata di occhi da parte della sorella

-...Poi all'improvviso quel villano se ne esce fuori con una proposta indecente e si rivela il cafone che è in realtà-

-E poi giunge la tua sorellona che ti salva la coda per l'ennesima volta- concluse Twilight, un sorriso di trionfo sul volto.

La giumenta ambrata stava per rispondere alla sorella, quando un acuto squillo di tromba risuonò nell'aula di tribunale, distogliendo le due giumente della loro discussione.

Tre pony erano usciti da una porta in legno che si apriva alla loro sinistra, avviandosi verso la nera forma del banco.

Il primo era gigantesco earth pony con indosso la divisa blu cobalto delle guardie giurate, il manto rosso scuro e una testa calva che rifletteva la luce del sole.

La seconda era una vecchia pegaso vestita con un tailleur nero antracite, un rugoso manto giallo canarino e una criniera grigia severamente raccolta in una crocchia.

Ma fu la terza figura, che seguiva a pochi passi di distanza le altre due, ad attirare maggiormente l'attenzione delle sorelle Velvet.

Il suo corpo era avvolto in una toga nera come una notte senza stelle, il manto azzurro del volto era incorniciato da una folta barba argentata che sembrava fondersi con la fluente criniera bianca che gli scendeva fino alle spalle, un manto di mercurio da cui spuntava un sottile scoglio in osso.

Twilight lo vide avanzare verso il banco riservato al giudice, i zoccoli che tichettavano

minacciosamente sul pavimento, un orribile presentimento che si faceva largo nella sua mente.

"Manto azzurro, criniera argentata, il portamento da pony dei Balconi con la puzza sotto il naso. No, deve essere una coincidenza, deve esserlo"

Due paia di occhi seguivano i movimenti del pony togato, il tetro aspetto che ricordava a Twilight lo spirito dei heart warming eve futuri del focolare dell'amicizia.

E in quel momento le due giumente avevano l'orribile sensazione di star interpretando Snowfall Frost.

Alla fine il pony nero vestito giunse alla sua destinazione, sedendosi dietro il banco del giudice mentre i due pony che l'avevano accompagnato si posizionarono alla sua destra e alla sua sinistra, la pegaso dietro a una macchina da scrivere e l'earth pony davanti alla copertura in legno del banco.

"Ci siamo"

-Caso numero 1645: La corona contro Twilight Velvet e Sunset Velvet- proclamò la guardia giurata, la voce cavernosa che rimbombava all'interno dell'aula -Le accuse comprendono: Rissa, aggressione, vandalismo, disturbo della quiete pubblica e tentata amputazione di corno-

"Perchè non ci hanno aggiunto anche regicidio e evasione fiscale già che c'erano?"

-Presiede la seduta l'onorevole Christopher Lulamoon da Trottingham-

Un silenzio sepolcrale calò sul aula, vuoto uditivo scandito dal folle battito cardiaco delle due imputate.

-Sunny-

La giumenta ambrata abbassò lo sguardo sul unicorno grigio, il volto esangue, la voce tremante come una foglia d'autunno.

-Si Twi?-

Twilight puntò gli indici contro il giudice, lancia muscolari indirizzate verso la nera figura che incombeva minacciosa su le due giovani, tetro avvoltoio dai artigli legislativi.

-Ti sembra uno stilista?-

Nessuno vide il ghigno da predatore sul volto dell'onorevole Christopher Lulamoon.

Il ghigno della faina nel pollaio.

Una farsa, è stata tutta una farsa.

Il ricordo del processo le bruciava ancora nella memoria, impressa a fuoco nelle sinapsi, marchio della più grande ingiustizia mai subita da due pony relativamente innocenti.

Il processo non era stato altro che una commedia a cui Sunset e Twilight erano state costrette ad assistere, nient'altro che una cornice tesa ad abbellire l'ineluttabile verdetto.

Colpevoli.

La voce del giudice le echeggiava ancora nella testa, sovrastando il persistente scalpito di sei paia di zoccoli nel silenzio del bassopiano, il tono beffardo con cui aveva annunciato la loro fine, il disgustoso sorrisetto sardonico che accompagnava le sue parole.

La corona vi condanna a servire per anni trenta nella legione penale di Equestria, come stabilito dal regio decreto N° 45 del 2968 sull'arruolamento riabilitativo nella guardia reale.

Tutto il procedimento era durato meno di dieci minuti, il tempo necessario per registrare la sentenza e scegliere le quattro guardie che le avrebbero scortate fino alla caserma che sarebbe stata la loro casa per i prossimi trent'anni.

Ed è tutta colpa di quel impomatato dei Balconi e di suo padre. Giuro che se avrò un altro Lulamoon davanti lo strozzerei con le mie stesse mani! Farò rimpiangere a quel giudice da strapazzo di averci condannato! È un pony morto! Mi senti Lulamoon? Sei morto! Sei più morto di un cadavere! Sei...

<<Guarda Twi, siamo quasi arrivate!>> la voce cristallina del earth pony ambrato cancellò i propositi vendicativi di Twilight, spezzando l'ormai regolare ticchettio dei zoccoli sul porfido, il braccio teso a indicare un punto all'orizzonte.

Gli occhi celesti della giumenta più anziana seguirono la punta dell'indice curato di Sunset, individuando una struttura che avrebbe voluto vedere solamente dal oblò di una aeronave diretta verso Canterlot.

Distante una trentina di metri, nel cuore granitico della Black Maw Forest, si ergeva un minuscolo fortilizio.

Una piccola torre in pietra emergeva dal deserto battuto dal vento del Moncone, minuto dito squadrato stagliato nel cielo crepuscolare. Una palizzata in legno circondava i piedi del mastio come

un recinto di pali aguzzi, la corona di merli lignei arrogantemente puntata verso le prime stelle della sera.

<<La Lapide del Titano>>.

Twilight si voltò verso la guardia alle sue spalle, la stessa che l'aveva punzecchiata precedentemente con l'elettromazza, il persistente suono degli zoccoli corazzati che accompagnava le sue parole.

<<Si dice che l'avamposto sia stato fondato da Princess Celestia come punizione per le guardie che venivano colte a dormire durante i turni di guardia>>.

<<Davvero?>> il gendarme alla sinistra di Twilight giro la testa corazzata verso il commilitone, la voce ovattata dalla celata

<<Il mio sergente istruttore raccontava che la Lapide venne eretta da una banda di Diamond Dog come offerta al loro dio>>.

<<Sono tutte sciocchezze *pards*>> esclamò la guardia alla destra di Sunset, l'accento del Palomino che traspariva dalla lama d'acciaio calata sul volto

<<Tutti sanno che la Lapide è stata costruita da Nightmare Moon per imprigionare Princess Celestia durante la lunga notte>>

<<Come no, e io sono la duchessa di Prancia>> la guardia in testa al gruppo, quella che sembrava il capo, scoppiò in una risata metallica.

<<Dovresti leggere meno libri per puledri e uscire con più giumente, Rojo>>.

Anche il resto della compagnia scoppio a ridere, canzonando la sfortunata guardia che rincaso la testa tra le spalle corazzate, l'imbarazzo visibile anche con l'elmo sul capo.

Purtroppo l'ilarità dei pony in armatura ebbe solo l'effetto di peggiorare l'umore di Twilight, facendola sprofondare ancora di più nei suoi propositi omicidi.

Sì, ridete pure teste di scopa, continuate a ridere. Godetevi questo momento, perché appena uscirò di qui vi verrò a cercare, vi troverò, vi catturerò e infine vi farò ingoiare i denti uno alla volta!

L'unicorno grigio accelerò impercettibilmente il passo, affiancandosi alla destra della sorella minore, la criniera che ondeggiava al vento, la voce ridotta a un bisbiglio per non farsi udire dai loro blindati accompagnatori

<<Sunny>>.

<<Che c'è Twi?>>.

La giumenta grigia indicò con un cenno della testa bianco-lila la struttura a cui si stavano avvicinando, le mura in legno che si facevano man mano più imponenti.

<<Cosa mi sai dire di questo posto?>>.

L'earth pony ambrato allungo il collo in direzione della torre in pietra, gli occhi ridotti a fessure.

<<è un forte!>>.

Twilight si prese mentalmente a schiaffi.

<<Lo so anch'io che è un forte! Quello che voglio sapere è cosa mi sai dire al riguardo!>>.

Sunset giro la testa verso la sorella maggiore, un'espressione indecifrabile sul volto.

<<E di grazia, cosa ti fa pensare che io sia un'esperta di scienza ossidionale?>>

<<Avrai letto qualcosa su questo immondezzaio su una delle tue riviste!>>

<<Ma certamente Twi, proprio ieri c'era un articolo sul "*Canterlot Boulevard*" che parlava delle roccaforti della guardia di Equestria>> rispose sarcasticamente la giovane giumenta, incurante dei penetranti occhi celesti dell'unicorno.

<<Non sei molto d'aiuto Sunny>>.

<<Silenzio prigioniere>> la burbera voce di una delle guardie interruppe la loro conversazione, il corpo affusolato dell'elettromazza che si frappose tra le loro teste, separandole.

<<Siamo arrivati>>.

Davanti a loro, in tutta la loro desolante gloria, si innalzavano le spoglie mura della Lapide del Titano.

La palizzata era alta almeno quattro metri, il legno scheggiato simile alle crudeli fauci di una fiera nell'imbrunire. Ai piedi della lignea dentatura, proprio di fronte al gruppo di equini, si apriva una minuscola porta in ferro battuto, a malapena sufficiente a far passare un pony adulto, otturazione metallica su zanne di nodosa cellulosa.

La guardia alla testa del corteo carcerario alzò di scatto il braccio destro, il pugno d'acciaio chiuso nella penombra della morente giornata, silenzioso ordine d'arresto rivolto ai pony alle sue spalle. *Felice di eseguire l'ordine, capo!* Pensò sarcasticamente l'unicorno grigio, fermandosi di fianco alla sorella.

Non che avesse molta scelta.

L'ufficiale avanzò di pochi passi verso la porta in metallo grigio, il pugno destro ancora alzato, corpo di metallo temprato pronto ad abbattersi sulla superficie rovinata dalla pioggia.

TOC TOC TOC!

Il battito delle nocche corazzate sulla lastra di ferro echeggiò nel silenzio spettrale del Moncone, come il rintocco di una tetra campana funeraria.

E attesero.

Nella fredda notte del Middlemark, circondati dal ululato del vento e dal respiro della foresta sottostante, attesero.

<<Visto che i proprietari non sono in casa...>> Sunset si girò verso le guardie che si erano posizionate alle loro spalle, un sorriso innocente sul volto. <<...Credo sia d'obbligo il nostro trasferimento in un'altra sede. Che ne dite della Tenpony Tower o...?>>.

<<ARRIVO! ARRIVO!>>.

La squillante voce proveniente dall'altro lato della porta seppellì definitivamente ogni briciolo di speranza nella voce del pony ambrato, la testa che tornava a fissare sconfitta la porta in ferro.

<<...O continuare a stare in questo orribile posto>>.

<<Benvenuta nel mio mondo, Sunny>>.

Una minuscola finestrella si aprì sulla parte superiore della porta, nient'altro che un minuscolo pertugio ricavato dal ferro battuto.

<<Chi siete? cosa volete? siete forse gli Humungus di Bzyccaz'n?>>

Humu cosa?

<<Sante stelle, ci risiamo>> Il capo delle guardie si passò una mano sulla visiera, riflesso corazzato di un pony stanco delle stesse domande.

<<Sono il sergente Hoofcuffs. Ti ricordi di me, Smart Aster? Hoff, quello che ti offre sempre le caramelle alla liquirizia>>.

<<Il sergente Liquirizia!>>

Una serie di secchi scatti metallici si susseguirono dall'altra parte della porta, il suono di numerose serrature che si aprivano accompagnate dalla cantilenante voce di Smart Aster.

<<Li-qui-ri-zia! Li-qui-ri-zia! Li-qui-ri-zia!>>.

Santo cielo, ma chi Tartaro c'è oltre quella porta? Un puledro di tre anni?

Alla fine la porta di ferro girò rapidamente sui cardini ben oliati, rivelando un pony che Twilight credeva essere confinato nei libri di Doc Carnage.

Indossava un'uniforme nera antracite, un sottile cordino argentato che partiva dalla spalla destra gli attraversava l'ampio torace, terminando sotto l'ascella sinistra. Una cintura in pelle di Cragadillo teneva fermo un paio di pantaloncini mimetici tagliati al ginocchio, i muscoli che guizzavano sotto il manto grigio scuro delle gambe.

Ma non fu né l'abbigliamento né tantomeno la muscolatura sovrasviluppata ad attirare l'attenzione dell'unicorno grigio.

Bensì il suo volto.

Un paio di canini spuntavano dal sorriso ebete stampato sulla sua faccia, talmente lunghi da essere scambiate per un paio di zanne. ciuffi di peli selvaggi crescevano sulla punta delle lunghe orecchie appuntite, facendo concorrenza alla zazzera blu scuro che scendeva disordinata sulle larghe spalle. In mezzo a quel volto che mischiava tratti ferali e infantili luccicavano un paio di occhi da predatore, le pupille verticali che attraversavano un mare di oro liquido.

Le due giumente si trovavano dinanzi un camminatore della notte.

Un figlio delle profondità

Equus Sapiens Chiroptera.

Bat pony.

<<Dove la liquirizia?>> il bat pony abbassò lo sguardo dorato sulla guardia di fronte a lui, un sorriso zannuto che attraversava il volto grigio scuro.

<<'Sera Smart>> il sergente sollevò la testa corazzata, accennando un saluto al massiccio pony che si trovava dall'altra parte della soglia, la muscolosa figura che impediva a Twilight di vedere l'interno del fortilizio. <<Purtroppo oggi non ho nessun sacchetto di liquirizia da darti>>.

<<Niente liquirizia>> Smart Aster abbassò le orecchie pelose, il sorriso a trentadue denti che lasciava posto alla delusione.

<<In compenso...>> l'ufficiale si fece da parte, rivelando le due prigioniere <<...Abbiamo portato un paio di amici per tua sorella>>.

Per una minuscola, insignificante, frazione di secondo Twilight poté giurare di aver visto un ghigno da iena formarsi sulla celata di Hoofcuffs.

<<Amici!>> le orecchie del bat pony si rizzarono sul posto come steli di grano, il sorriso di un puledro alla sua cute canara che tornava sul volto, gli occhi dorati che si spostavano sulle due giumente <<A Mist piacciono gli amici!>>.

L'unicorno grigio strisciò lo zoccolo sul porfido usurato, le parole del bat pony che la mettevano a disagio.

Non mi piace la piega che sta prendendo la situazione, non mi piace affatto.

<<Avanti prigioniere>> una delle guardie la punzecchiò con la cima del elettromazza, spingendola verso la porta e il bat pony dalla faccia ebete <<Avete un appuntamento con la vostra nuova mamma, non vorrete farla attendere>> un'altra risata proruppe dalle gole metalliche dei gendarmi, facendo montare la rabbia dell'unicorno grigio.

Volete farvi quattro risate ragazzi? Volete divertirvi?

La notte incominciò a tingersi di rosso, sudario carmino che si avvolgeva intorno alla sua coscienza, facendole puntare i zoccoli sul terreno.

Vi strappo il cuore a morsi! Schifose lattine leccazoccoli!

Gli bastavano cinque secondi, cinque secondi in cui poteva lanciarsi su l'ufficiale davanti a lei e fargli rimpiangere di aver avvolto il suo corno in un costrittore arcano.

Un costrittore dalla punta molto accuminata.

Ti planterò il mio corno in gola, non mi importa se nel processo verrò folgorata a morte da queste teste di scopa. Sei morto, morto, MORTO!

Stava per caricare il sergente, investendolo con tutti i suoi cinquanta chili di muscoli, ossa e furia ceca, quando un paio di soffici mani le si posarono sulla spalla.

Un tocco che Twilight conosceva fin troppo bene.

<<Twi>>

La voce spaventata di Sunset strappò la giovane unicornio dalla sua trance fiammeggiante, facendole alzare lo sguardo sui occhi verde acqua della sorella, il terrore visibile sulla superficie liquida.

E fu allora che udì uno dei suoni più odiosi fabbricati da mano equina.

Il persistente ronzio elettrico di cinque elettromazze accese.

<<Sbrigatevi prigioniere>> l'ufficiale aveva estratto il friggilenti dalla sciarpa, le sottili zanne elettroconduttrici pronte ad iniettare il loro veleno ad alto voltaggio.

<<Potete attraversare quella porta con i vostri zoccoli...>> la sua arma descrisse un arco davanti alle due giumente, indicando la fila di guardie dietro di loro <<...Oppure vi possiamo trascinare all'interno dopo una doccia voltaica>>.

Twilight guardò la sorella minore, gli occhi da cerbiatta, i capelli scompigliati dal vento che le coprivano la faccia come un velo bicolore.

Non poteva farlo.

Aveva qualcosa che gli importava, una promessa che aveva fatto anni prima a sua madre, un voto sacro scritto nel sangue di una vita precedente.

Una cosa che non poteva essere rovinata davanti a quelle mura dimenticate dai Dei, lontana chilometri da casa.

Twilight abbassò il capo sconfitta, i zoccoli che strisciavano in direzione della porta e del bat pony che gli faceva da guardiano, quattro paia di occhi vigili che le trafiggevano la schiena, le calde mani della sorella sulle spalle.

<<Ottima scelta, prigioniera>>

<<Mist sarà così contenta! è sempre felice di avere dei nuovi amici con cui giocare!>> cantinellò Smart Aster, il suono metallico dei cilindri che tornavano nel freddo abbraccio del serramento, sigillando per l'eternità i due sventurati pony all'interno del avamposto.

O meglio, sigillando i due pony per un periodo di tempo che a Twilight sembrava un'eternità.

<<Non vedo l'ora>> commentò acidamente l'unicorno grigio, gli occhi azzurri che scrutavano le tenebre davanti a lei.

Quaranta metri di terra battuta e aria notturna occupavano il centro del forte, come se un ingegnere particolarmente sbadato avesse tentato di replicare il mercato di Bazar Square, abbandonando il progetto poco prima di stendere le lastre di pietra del selciato e lasciando lo strato sottostante di terra come memento del proprio fallimento.

Oltre la desolata piazza d'armi si ergeva il mastio che Sunset e Twilight avevano avvistato nella tenue luce dell'imbrunire, sei piani di pietra, malta e legno che si alzavano nel cielo notturno come un mastodontico pezzo degli scacchi.

O come una lapide...

<<è molto... buio>> Sunset attorciglio nervosamente una ciocca di capelli rosso fuoco intorno al indice, un sorriso forzato sul volto. La giumenta ambrata aveva sempre avuto paura del buio, un terrore irrazionale che portava la giovane earth pony a dormire, alla bellezza di diciotto estati, con una lampadina notturna perennemente accesa.

Lampadina di cui Twilight continuava a pentirsi dell'acquisto, visto che dividevano lo stesso letto nella mansarda sopra il "negozio" di Lucignolo.

<<Non si potrebbe accendere un falò o magari una lampada?>>.

<<Mist dice che gli diurni sono schiavi della luce>> il massiccio bat pony si girò verso le due giumente, gli occhi che brillavano come braci ardenti nella notte, feroci orbite che fendevano l'oscurità del bassopiano.

<<Dice anche che è il motivo per cui i diurni sono stupidi, eppure io sono un notturno e Mist dice che sono comunque stupido>> la mano destra estrasse la piccola chiave tubolare dall'ultima serratura della porta, flebile speranza d'ottone prigioniera di un muscoloso palmo grigio carbone.

<<Ma io non sono stupido. Lo dice anche la mamma che non sono stupido, ma Mist non ascolta mai la mamma>>.

Twilight volse la testa verso il bat pony, gli occhi celesti che cercavano di separare la sagoma di Smart dalla superficie delle mura di legno del forte, gli occhi da predatore che fungevano da punto di riferimento nella fredda notte autunnale.

Faust, ma questo tizio ha sbattuto la testa contro la clava di un troll o cosa?

Più ascoltava parlare quel deficiente in uniforme più gli sembrava di ascoltare un puledro la cui madre aveva proibito di mangiare i biscotti prima di cena.

Un puledro grande quanto una porta, con i bicipiti di un minotauro e zanne molto affilate.

<<Una giumenta deliziosa questa Aster>> L'unicorno grigio poté percepire una smorfia di disgusto dipingersi sul volto della sorella minore, segno che Sunset aveva già messo la misteriosa bat pony nella sua personale lista dei pony da convertire alla chiesa del "vogliamoci- tutti-bene-benino".

Ben fatto Sunny, preoccupati della condizione familiare del bat pony con il QI di un neonato invece di preoccuparti del buco di tartaro in cui siamo finiti.

<<Deliziosa? Aster non si mangia sciocchina, è mia sorella!>> gli occhi dorati del bat pony si mossero, avviandosi verso la piazza d'armi.

<<Mangiare la sorellona! Voi diurni siete proprio sciocchi!>>.

Lo sguardo della giumenta grigia si posò sulla sorella minore alla sua sinistra, uno sguardo smarrito sul volto.

<<H-hai sentito anche te?>> gli suoi occhi verde acqua seguirono le larghe spalle del bat pony allontanarsi nella notte, il smarrimento palpabile nella voce. <<Pensava che volevo mangiare sua sorella>>.

<<Sunny, mi sa che questo tizio ha il cervello in pappa>>.

<<TWILIGHT!>>.

La giumenta grigia rimase impassibile davanti al cipiglio severo di Sunset, le orbite verde acqua che la trafiggevano come uno spiedino di verdure al summer sun festival.

<<Non è affatto gentile quello che hai detto!>>

<<Ma e la verità!>>.

La giumenta ambrata stava per dire a Twilight la differenza tra “essere onesti” e “essere rudi quanto uno scaricatore di avioposto”, quando la squillante voce di Smart Aster si frappose nella loro discussione.

<<Avanti lenti! Se non vi sbrigate Mist si arrabbierà e mi sgriderà di nuovo!>>.

L'unicorno grigio si avviò verso le due orbite incandescenti che attendevano la coppia di giumente a pochi passi di distanza, incurante dei aghi verde acqua piantati sulla schiena giallo canarino della tuta.

<<Sei una villana, Twi>>.

<<E tu preferisci tenere il broncio al buio o seguire questa villana, Sunny?>>.

Un piccolo sorriso apparve sulle labbra di Twilight quando percepì il ticchettio dei zoccoli della sorella dietro di sé, crogiolandosi nella sua piccola vittoria personale.

Twilight 1 - Sunset 0.

Le sorelle Velvet seguirono la massiccia schiena del bat pony, i loro occhi che si adattavano lentamente alla flebile luce della luna piena, il pallido chiarore che guidava i loro passi verso la torre solitaria dall'altra parte della fortezza.

Twilight alzò istintivamente lo sguardo al disco d'argento che troneggiava nella volta stellata, il profilo della “giumenta della luna” che marchiava la superficie candida dell'astro come l'emblema di una dea senza nome.

La giovane unicorno era sempre stata affascinata dalla maestosa giumenta che vegliava su Equestria ogni notte, la sua figura che regnava incontrastata nel suo dominio di roccia e polvere lunare, avvolta nel mistero e nelle nenie di anziane giumente dalle criniere bianche quanto la luna.

Una fiaba in particolare era rimasta impressa nella memoria di Twilight, un vecchio racconto della buonanotte che Lucignolo adorava narrare alle sue due piccole puledre prima di addormentarsi....

“... Tanto tempo fa, alla confluenza dei otto fiumi di Ti-Jiàng, sorgeva la città proibita degli dei.

Yù-é.

Yu-é era governata dall'imperatore del tuono, il re di tutti gli dei e custode della tempesta, regnante buono e giusto che assicurava la prosperità di Ti-Jiàng.

L'imperatore aveva anche due piccole figlie, che rallegravano con la loro gioia le giornate del dio-re, i loro nomi erano Yuèliàng e Tàiyàng, Luna e Sole.

La vita degli Dei scorreva placida e tranquilla, le giornate che si alternavano tra balli, danze e giochi. Sembrava che la pace avrebbe regnato per l'eternità a Yu-é, i suoi tetti di giada che splendevano sotto la luce che irradiava dalla bontà del imperatore del tuono e le sue figlie celestiali.

Ma un giorno funesto, durante un'eclissi rosso sangue, giunse da ovest un esercito di malefici geung si dai occhi freddi quanto il gelido vento del nord.

Erano dei mostri orrendi dalla pelle d'acciaio, spiriti malvagi spinti dalla sete di distruzione e un odio profondo verso tutto ciò che fosse buono. Essi invasero Yu-é, sfondando le alte mura di giada e ottone con i loro incantesimi e le spade ruggenti che impugnavano nella zampe artigliate. L'imperatore

del tuono combattè valorosamente contro i demoni, ma essi erano troppo numerosi e le malvagie stregonerie che reggevano le loro schiere troppo potenti.

Ferito a morte dal capo dei geung si, l'imperatore lanciò un potente incantesimo sulle figlie che si erano rifugiate nella torre più alta della loro reggia, presto una furiosa tempesta si sollevò dal nulla spazzando l'esercito dei geung si e portando con sé le due sorelle.

La tempesta portò le due puledre in alto, sempre più alto, fino ai confini del cielo. Giunte alla volta celeste i corpi delle due puledre subirono una metamorfosi, gonfiandosi e splendendo di luce propria, scacciando le tenebre che regnavano nel cielo.

Ancora adesso le due figlie dell'imperatore del tuono si ergono solitarie nel cielo, al sicuro dalle grinfie dei geung si, vegliando di giorno sulla vita dei pony e guidando la sera i sogni dei dormienti....”

...Garantendo incubi assicurati alla sottoscritta. Concluse amaramente Twilight, rammentando quanto fosse terrorizzata da piccola dai geung si del racconto.

Aveva paura che i mostri del racconto si presentassero una notte alle porte di Canterlot, scalando silenziosamente le mura con i loro artigli, gli occhi color ghiaccio che cercavano una vittima, l'oscurità che copriva i loro corpi mentre si arrampicavano fino alla loro finestra; soffiando con il loro alito funereo sul vetro della finestra incrostata di...

<<Attenta Twi!>>.

La voce allarmata di Sunset strappò la giumenta grigia dai ricordi, facendole abbassare istintivamente la testa...

...Giusto in tempo per sbattere il muso contro un paio di ali membranose, barcollando indietro per l'impatto improvviso.

<<Sacchi di concime!>> la giovane unicorno si portò le mani ammanettate al naso, massaggiando l'appendice dolorante nel tentativo di lenire il trauma, gli occhi che mandavano saette omicide alla schiena del bat pony.

<<Che Tartaro ti è preso, stupido bestione!>>.

<<Twilight, la lingua!>>.

Smart Aster si girò lentamente, il sorriso ebete con cui le aveva accolte ancora stampato sul volto, incurante dei insulti dell'unicorno grigio.

<<Siamo arrivati alla torre>> disse, scostandosi leggermente per permettere alle due giumente di ammirare in tutto il suo decadente splendore il mastio che si ergeva di fronte a loro.

Una ragnatela di rampicanti pallidi ricoprivano il primo piano dell'edificio, avvolgendo la struttura in un malaticcio sudario vegetale, i viticci che penetravano nella nuda pietra.

Una stretta scala in legno collegava il terreno a una porta in acciaio ossidato, i gradini in quercia marciti sotto l'implacabile aggressione dell'umidità.

<<Voi aspettate qui mentre entro per avvisare Mist del vostro arrivo>>.

<<Aspettate un attimo, signor Aster!>> Sunset fece un passo in direzione del bat pony, frapponendosi tra lui e Twilight, un sorriso forzato sul volto <<Non potreste prima accendere una torcia o portarci una lanterna?>> la giumenta ambrata inclinò la testa, l'indice che continuava a giocherellare con una ciocca di capelli, tentativo disperato di nascondere il nervosismo dietro una maschera affascinante.

<<Non sarebbe una cattiva idea fare un pò di luce, inoltre...>> La giovane earth pony si avvicinò lentamente al massiccio bat pony, i fianchi che ondeggiavano sensualmente <<...Non vorrete lasciare al buio due giovani giumente appena strappate dalla loro casa...>> Un battito delle lunghe ciglia completo l'incantesimo di Sunset, antica magia raffinata da anni di contrattazioni con ricettatori e guardie cittadine <<...Vero, signor Aster?>>.

Amico, sei fregato. Twilight non poté trattenersi dal sogghignare trionfalmente. Nessun stallone poteva resistere alle moine di sua sorella, non importava quanto fossero rigidi o ligi al dovere, bastavano un paio di minuti e cadevano come degli allocchi ai zoccoli della sorella minore, pronti ad esaudire qualsiasi richiesta.

Forza, avanti imbecille, cadi nella trappola! Magari Sunny riesce a convincerlo a togliermi le manette e il costrittore. Se inoltre è idiota come sembra forse riusciamo a uscire da questa fogna!

Smart Aster rimase immobile per un minuto buono, le palpebre che si chiudevano lentamente con fare meditabondo, rimuginando sulle parole e il tono seducente usato dalla giumenta ambrata.

Fino a quando il bat pony non girò la schiena e si avviò saltellando verso la torre, accompagnato dallo sguardo attonito di Sunset.

<<Vado a chiedere a Mist se posso portare una torcia!>> i scalini di legno cigolarono minacciosamente sotto il peso del bat pony, la sua muscolosa figura che risaliva velocemente la ripida scala lignea, giungendo alla porta d'acciaio arrugginita e aprendola.

<<Ci vediamo tra pochi minuti!>> furono le ultime parole che rivolse Smart Aster alle due giumente, prima di entrare nella torre e chiudere la porta alle sue spalle, scomparendo all'interno dell'antica costruzione.

Solo allora il silenzio calò sulla piazza d'armi.

Una lunga, pesante, cappa di silenzio; l'imbarazzante quiete notturna rotta soltanto dall'isolato ululare di un timberwolf solitario, la sua lode alla luna che saliva dalla foresta, schernendo involontariamente le due giumente.

<<Bhè Sunny, sembra che questa volta il tuo fascino abbia fatto cilecca>>.

Sunset voltò la testa verso la sorella maggiore, la bocca poco graziosamente spalancata sul volto attonito, generando un'espressione che Twilight non poteva fare a meno di trovare alquanto comica.

<<C-ci ha l-lasciate>> l'occhio destro della giumenta ambrata iniziò a contrarsi selvaggiamente, le pupille ridotte a spilli <<Ci ha lasciate al buio!>>.

<<Paura dei geung si, Sunny?>> L'unicorno grigio sorrise divertita davanti alla reazione della sorella minore, era esilarante vedere Sunset perdere il controllo come una scolara davanti a una verifica a sorpresa durante il primo giorno di scuola.

<<Non capisci Twi? *Siamo da sole al buio!*>> Sunset iniziò a boccheggiare freneticamente, buttando fuori dalla finestra ogni pretesa di signorilità <<Il buio! Siamo al buio! cielo, non riesco a respirare, credo di stare per svenire! Mi servono dei sali, un cuscino, un paio di zollette di zucchero e *Twi smettila di ridere!*>>.

Twilight era letteralmente piegata in due dal ridere, le lacrime che scendevano copiose dai angoli degli occhi, le mani ammanettate premute sullo stomaco. <<*D-dovresti darti una calmata S-sunny, f-finirai per farti venire un esaurimento n-nervoso se continui a comportarti come un d-diamond dog in astinenza da g-gemme!*>> La canzonò l'unicorno grigio tra le risate che rimbombavano nella desolata piazza d'armi, guadagnandosi da parte della sorella minore un'occhiata che non sarebbe sfigurata sul viso di una manticora.

<<Non è affatto divertente Twi!>>.

<<Scherzi? Questa è la cosa più divertente che ho visto da quando quella minotaura mezza ubriaca aveva provato a rimorchiarti credendo che tu fossi una zebra albina!>>

La giumenta ambrata si voltò completamente verso la sorella, le braccia conserte che tentavano inutilmente di nascondere il rossore che gli imporpora le guance.

<<Non è educato deridere un pony in difficoltà Twi! Soprattutto se il pony in questione è tua sorella!>>

Twilight si raddrizzò sbuffando, gli occhi azzurri alzati al cielo stellato.

Se c'era una cosa che l'unicorno grigio non sopportava della personalità della sorella minore, oltre al ingenuo buonismo e l'incapacità di fare del male a una mosca, era sicuramente l'abitudine di lamentarsi melodrammaticamente ogni volta che qualcosa non andava per il verso giusto, piagnucolando come una delle attrici dei vecchi film bellicosiani che Lucignolo adorava vedere la domenica sera insieme alle due sorelle; con somma gioia di Sunset e infinito tedio di Twilight.

<<Sante stelle Sunny, quante volte te lo devo dire che non c'è nulla di pericoloso nel bu...>>.

<<*Buonasera junge Damen*>>.

Twilight non avrebbe mai immaginato che Sunset avesse la forza sufficiente per coprire con un singolo balzo i tre metri che le separavano e atterrare direttamente nelle braccia della sorella

maggiore, una reazione che probabilmente avrebbe fatto sbellicare dal ridere l'unicorno grigio, dandogli un'altra freccia da utilizzare contro la sorella minore nel caso di future discussioni. Peccato che suddetto unicorno era troppo occupata a gestire 55 chili di giumenta terrorizzata adagiata sui arti superiori.

<<Sante stelle Sunny, cosa Discord metti nelle tue insalate, mattoni?>>.

La earth pony ambrata ignorò la lamentela della giumenta grigia, i occhi verde acqua che scrutavano timorosi l'aria notturna, tentando di individuare il proprietario della misteriosa voce nel nero sudario che avvolgeva Equestria.

<<Chi ha parlato? Mostrati...>> la voce di Sunset scese di un'ottava, riducendosi a un tremolante squittio nel silenzio della notte <<...Per favore?>>.

<<Ogni suo comando è un ordine *mademoiselle ambre*>>. La voce ruppe nuovamente la quiete della sera, una voce maschile esotica e calda quanto la melassa in estate e, per le orecchie di Twilight, più fastidiosa del zucchero sulle dita.

Ma chi Tartaro...

<<Lasciatemi solo il tempo di calibrare un paio...>> il crepitare di una scarica elettrica alle sue spalle attirò l'attenzione del unicorno grigio, facendola voltare lentamente, la sorella minore ancora tra le braccia.

<<...Di piccoli...>>.

Un solitario arco di elettricità blu cobalto attraverso le tenebre davanti a loro, sottile venatura elettrostatica nella vacua oscurità.

<<...Ostinati...>>.

Deboli bagliori si susseguirono nella notte, effimeri battiti di un cuore gassoso intrappolato in un corpo di freddo vetro.

<<...Parametri *et voilà!*>>.

Un globo azzurro, poco più grande di una mela, si accese nell'aria come una stella caduta dalla volta notturna, irradiando una flebile luce cerulea intorno a sé e rivelando alle due giumente il proprietario della misteriosa voce.

Era un giovane stallone dal manto verde scuro, poco più vecchio di Twilight e alto quanto Sunset, la lunga criniera blu raccolta in una treccia appoggiata con studiata noncuranza sulla spalla sinistra. Nella mano destra reggeva l'impugnatura gommata di una curiosa lanterna tondeggiante, il debole chiarore blu cobalto che pulsava debolmente da sotto la superficie bombata del vetro, riuscendo a stento a rischiarare il busto dello stallone; una coroncina di cavi, pulsanti e manopole collegavano le due parti dello strumento.

Un paio di occhiali da sole con la montatura a guscio di tartaruga e un anonima t-shirt bianca completavano il suo aspetto, facendo sembrare lo sconosciuto il tipico rappresentante della nutrita schiera di nullafacenti che infestavano le panchine di Harmony Park.

Questo fino a quando lo stallone non iniziò a parlare.

<<Sono terribilmente dispiaciuto per avervi spaventato *miss*>> Lo stallone verde scuro si prodigò in un profondo inchino, la sinfonia di cinque accenti diversi che aleggiavano nell'aria come il canto di qualche esotico uccello.

<<Vi prego di accettare le mie più sentite scuse, giovani fanciulle, e di perdonare questo umile viandante per la sua intraprendenza>>.

<<G-grazie?>> Sunset sorrise imbarazzata davanti alle infiorettate scuse del pony dalla criniera blu, gli occhi verde acqua che fissavano incuriositi la figura genuflessa <<è lei sarebbe il signor?...>>.

<<Chariot Cayado y Mutig Sentry del clan guitti lunari al vostro servizio, *madame*>> Chariot si rizzò lentamente, un sorriso compiaciuto sulle labbra.

<<Io invece sono...>>.

<<Sunset Velvet e sua sorella Twilight Velvet, giusto?>> L'earth pony verde avanzò silenziosamente verso le due giumente, il sorriso soddisfatto ancora stampato sul volto, le lenti degli occhiali da sole che riflettevano la luce azzurrognola della lanterna.

<<E-esatto>> La giumenta ambrata guardò sorpresa lo stallone, la confusione che si faceva largo nel suo sguardo <<Come fatte a saperlo, mister Chariot Cayado y...>>

<<La prego, mi chiami semplicemente Chariot>>.

<<Chariot, come fate a conoscerci?>>.

Chariot Sentry si fermò a pochi passi da loro, le spalle che si stringevano in risposta alla domanda della giumenta ambrata, gli occhiali da sole che si posavano sulla lanterna, celando le sue orbite

<<Una vecchia amica mi ha detto che sareste venute>>.

<<Un'amica?>> Sunset piego leggermente la testa di lato, un torrente di domande interrogative che le inondava il cervello, tentando di dare un senso alla risposta sibillina dello stallone verde.

<<è di grazia, chi sarebbe questa "vecchia amica"?>>.

Chariot stava per rispondere al quesito della earth pony ambrata, quando un grugnito di stizza proveniente da Twilight non attirò la sua attenzione.

<<Sono molto contenta che ti sei chiarita Sunny. Ma non potresti evitare di fare salotto con la gente mentre, sai, *sei seduta sulle mie dannatissime braccia!*>>.

Sunset alzò lo sguardo al volto della sorella, i lineamenti grigio chiari tirati per lo sforzo, minuscole gocce di sudore che iniziavano a formarsi sulla fronte raggrinzita.

Solo allora la giumenta ambrata si ricordò di essere stata per tutto il tempo adagiata sulle tremanti braccia della sorella maggiore come un uovo di fenice all'interno del nido, accorgendosi di essere appallottolata in una posizione ben poco signorile e in verità alquanto imbarazzante.

<<O cielo!>>. L'earth pony ambrata scese dalla sua culla di carne e pelo, rimettendo gli zoccoli sulla terra battuta e voltandosi verso la sorella maggiore, il volto tinto di un rosso acceso <<Sono così dispiaciuta Twi, non ti ho fatto male vero? >>.

<<é tutto ok Sunny, é tutto ok>> l'unicorno grigio alzò le braccia ammanettate al cielo notturno, lasciando che le scapole schiocassero piacevolmente sotto il sottile strato di muscoli.

<<Faust, come fa una puledrina come te che si nutre di tofu e insalate a pesare quanto un sacco di patate?>>.

<<Scusa?>> Sunset inarcò offesa un sopracciglio rosso fuoco, dimenticando il suo precedente imbarazzo.

<<Non sarò una cervellona, ma credo che una giumenta che segue una dieta di rucola e ossigeno non dovrebbe essere più pesante di un minotauro obeso>>.

<<Stai forse insinuando che io sia grassa?>>.

<<Sto dicendo che potrei aver scoperto l'identità del pony che continuava a svuotare il barattolo del gelato alla vaniglia>>.

<<Almeno io non mi ingozzo di fienoburger untuosi e patatine fritte al gusto paprika>> La giumenta ambrata incrociò severamente le braccia, il mento alzato con adorabile sdegno.

<<Lo sai quante calorie contiene un singolo falafel kebab? E quanti prodotti chimici spruzzano sulle coltivazioni di fieno? Almeno io sto attenta alla mia linea>>.

<<Sicuramente meno di *un intero barattolo di gelato alla vaniglia*>> Un sorrisetto malevolo fece capolino sul volto di Twilight <<Anche se devo ammettere che ti invidio. Insomma, sei l'unica giumenta che conosco che riesce a mettere chili *sul seno* invece che sui fianchi>>.

Nessuno dei presenti in futuro seppe decidere se fosse più divertente il genuino imporporarsi delle guance di Sunset, le braccia che coprivano istintivamente gli organi ghiandolari incriminati, o il silenzio religioso che seguì la stoccata verbale della giovane unicornio, talmente profondo da poter sentire lo starnuto di un brezzies.

<<Devo per caso lasciarvi sole al vostro, in verità alquanto divertente, giostra punzecchiante, *my dear ladies?*>>.

Le due giumente guardarono all'unisono lo stallone verde scuro, la sua espressione resa indecifrabile dalle lenti nero fumo dei occhiali da sole, la lanterna ancora in mano che illuminava il curioso triangolo equino.

<<Non vorrei essere un involontario spettatore della vostra particolare dinamica familiare>>.

Sunset si morse il labbro inferiore, ingoiando la sua replica alla pungente osservazione anatomica della sorella maggiore, voltandosi rapidamente verso Chariot nel vano tentativo di ignorare l'espressione divertita della giumenta grigio chiaro.

<<Mi dispiace che siate stato costretto ad udire le volgarità espresse dalla mia rozza sorella>> La giumenta ambrata giro la testa verso la sorella maggiore, lanciandogli di sottocchi un'occhiata fulminante <<Twi tende a ignorare cosa sia il "tatto">>.

Chariot ridacchio davanti al battibecco delle due giumente, gli denti candidi che risplendevano nella notte.

<<Non preoccupatevi *madame*, ho assistito a litigi ben peggiori>>.

Si certo, come no. Pensò Twilight, fissando con sospetto lo stallone verde. C'era qualcosa che non le piaceva in Chariot "Quanti-Cacchio-Di-Nomi-Hai" Sentry, un impercettibile particolare che la faceva sentire a disagio.

La giumenta grigia non sapeva se il suo astio derivasse dal il linguaggio pomposo da accalappia gonzi, la faccia da schiavi o i ridicoli occhiali da sole che lo stallone indossava nel mezzo della notte, l'istinto da *freedagger* le urlava di non fidarsi del misterioso Chariot.

è la giovane unicorno si fidava sempre del suo istinto.

Lo stesso, ovviamente, non si poteva dire di Sunset.

<<Che curiosa lanterna>> L'earth pony ambrata indico incuriosita la sfera di vetro che splendeva debolmente nel buio, un faro solitario nel oceano di oscurità.

<<Non ho mai visto una lanterna rotonda>>.

<<Deliziosa, non è vero?>> Lo stallone si avvicinò ulteriormente alle due giumente, la lanterna abbassata appena sotto il mento, la voce esotica che assumeva il tono di un venditore porta a porta.

<<è una speciale lampada a cristalli arcani di mia invenzione, vedete l'impugnatura in gomma?>>

l'indice della mano che stringeva l'impugnatura tamburello debolmente la superficie isolante del manico, tronco gommoso da cui cresceva una chioma di vetro e gas inerte.

<<Contiene un cristallo arcano, collegato a un conduttore, che porta l'energia elettrica fino a un filo di rame presente all'interno della lampada. Il filo si riscalda, mette in agitazione il gas presente dentro il bulbo e in pochi attimi...>> Lo stallone portò la mano sinistra al volto, chiudendola a pugno e aprendola subito dopo, un sorriso compiaciuto sul volto <<...Una deliziosa luce guiderà i passi di

coloro che perderanno la retta via, portando i viaggiatori verso lidi sicuri *sin pericolo*, questa...>>

Chariot si esibì in un profondo inchino, il braccio sinistro teso teatralmente dietro di lui <<...è la *Wunder Laterne*>>.

Sunset si avvicinò incuriosita allo stallone verde scuro, il corpo ancora piegato davanti alla sua misera platea, congelato in un pomposo inchino <<è davvero...>>.

<<...*Una letamata*>>.

Twilight si frappose tra Chariot e Sunset, piazzandosi di fronte allo stallone come una bassa muraglia di pelo, muscoli e pessimo carattere posta a difesa della sorella minore.

<<Te lo dirò chiaro e tondo mr. "Lega dei accenti straordinari", così riesci a infilare qualcosa di utile in quella tua testa bacata. Tu. Non. Mi. Piaci>> Il zoccolo sinistro dell'unicorno calpesto la terra battuta, istintivo gesto di sfida rivolto allo straniero dalla criniera blu <<E per quanto riguarda la tua *Water Latrine*, puoi infilarla in bocca e usarla per gli spettacoli di ombre ti-jiang>>.

Lo stallone si alzò lentamente, una smorfia delusa disegnata sulle labbra verde muschio, la voce che assumeva un tono di odioso paternalismo <<*My gods*, questo linguaggio non si addice a una giumenta>>.

<<è da anni che glielo ripeto>> Twilight ignorò il commento della sorella minore, gli occhi celesti ferocemente piantati nelle lenti nere di Chariot.

<<Non mi serve la lingua per farti sputare i denti dalla bocca, mi bastano Princess "Cinque Dita" e Princess "Pronto Soccorso">> La giumenta grigio chiaro portò le mani ammanettate davanti al volto, muta enfaticizzazione delle minacce espresse.

<<Credo che vostre "principesse" siano alquanto indisposte in questo frangente, *fraulein Velvet*>> Un sopracciglio blu ciano ammicco da dietro le lenti nero fumo, imperscrutabile superficie vetrosa opposta a fredda rabbia.

<<Non ho bisogno delle mani per prenderti a calci nelle chiappe da qui fino a Las Pegasus>>.

<<Twi smettila!>> L'unicorno grigio ignora la voce scandalizzata che proveniva alle sue spalle, conscia dei aculei verde acqua che Sunset le stava piantando nella schiena <<Non è questo il modo di rivolgersi a un gentistallone!>>.

Certo Sunny, diamo fiducia al pony che è sbucato fuori dal nulla con una Waffer Lanterna nel bel mezzo di una fortezza dimenticata dagli dei.

Lo stallone continuo a fissare Twilight da dietro gli occhiali da sole, le labbra arricciate in un sorriso sardonico, la luce della lanterna nella mano destra che tremolava leggermente, come se l'incandescente filamento metallico all'interno attendesse la reazione del proprietario.

Reazione che lasciò di stucco la giumenta grigia.

<<Posso liberare le vostre principesse dalla loro prigionia, *mademoiselle griss*>>.

Twilight fisso senza parole lo stallone, il cervello che tentava di dare un senso a ciò che le sue orecchie avevano udito

<<Come?>>.

<<Le manette>> Chariot indico con il mento appuntito i bracciali di ferro che l'unicorno grigio portava ai polsi, un angolo della bocca sollevato nel accenno di un sorriso. <<Posso aprirle, sempre che *my lady* non voglia passare il resto della serata con quella orrenda bigiotteria da quattro soldi>>.

Twilight fissò ammutolita lo stallone verde scuro, lo smarrimento disegnato sul volto che strideva rumorosamente con l'atteggiamento minaccioso di pochi secondi prima.

Mi. Stai. Prendendo. In. Giro.

Nella sua breve esistenza Twilight Velvet aveva minacciato innumerevoli pony, grifoni, asini e perfino minotauri.

Li aveva minacciati di ridurre le loro ossa a un pacchetto di cracker sbriciolati, cambiargli il colore del manto a sberle, fargli fare il tour di tutti gli ospedali di Canterlot e similitudini persino peggiori.

Aveva visto pony spaventarsi, infuriarsi, attaccarla, insultarla, aveva assistito a tutto lo spettro comportamentale del *Equus Sapiens* davanti a una situazione di pericolo.

E ora, priva di magia, ammanettata e potendo fare affidamento esclusivamente sui suoi zoccoli (Era da escludere che Sunset avrebbe fatto ricorso alla violenza per proteggerla) si trovava di fronte uno stallone che aveva minacciato di cancellargli il cutie mark a calci.

Stallone che si era offerto di liberarla dalle manette che le impedivano di adoperare la sua arma primaria!

Era semplicemente *troppo stupido*, troppo da suicidi, un comportamento talmente idiota da averle mandato in tilt il cervello, non facendola neanche accorgere della presenza della sorella minore al suo fianco.

<<Stupefacente, signor Sentry, è la prima volta che Twi rimane senza parole>> Sunset piego incuriosita la testa, la guancia appoggiata tra pollice e l'indice, le braccia che formavano una L di materiale tessile giallo canarino.

<<Allora, cosa decidete *miss* Twilight, volete rimanere con indosso quelle orribili manette...>> Chariot si inginocchiò davanti alla giumenta grigia, il ginocchio sinistro sulla nuda terra, le lenti nere quanto la notte circostante piantate nelle orbite celesti di Twilight, la lanterna ancora in mano <<...O volete che vi liberi dalla loro inopportuna presenza?>>.

L'unicorno grigio scosse veementemente la testa, riprendendo il controllo della sua mente <<Perché dovrei fidarmi di te?>> gli occhi le si strinsero guardinghi, la voce che colava sospetto come un tossico icore.

<<Cosa ti fa pensare che io non ti faccia assaggiare le mie nocche dopo che avrai aperto le manette?

E soprattutto...>> gli occhi della giumenta grigia si strinsero ulteriormente, riducendosi a due sottili fessure di fredda lava oculare <<...Mi vuoi far credere che sai scassinare un paio di manette della gendarmeria di Canterlot>>.

<<Con tutto il rispetto, *senorita*, quella dello scassinatore è solo una delle innumerevoli deviazioni prese dal mio sentiero>> Un lampo di sfida percorse le inespressive lenti degli occhiali, il sorriso sul volto muschiato che si allargava come uno squarcio d'avorio nel volto della foresta <<E per quanto riguarda la non trascurabile minaccia presentata dal vostro focoso temperamento, credo che *fraulein* Sunset abbia qualcosa da dire>>.

Twilight girò lentamente il capo in direzione della sorella minore, preparandosi ad assistere a una visione che aveva imparato a detestare durante l'imbarazzante fase della crescita.

Ti prego Sunny, non questa volta, non puoi fare uno strappo alla regola ogni tanto?

Le braccia incrociate di Sunset e l'espressione severa nei occhi verde acqua furono la conferma dei timori dell'unicorno grigio.

<<Sunny, andiamo...>>.

<<Niente pugni>> La fredda voce della giumenta ambrata attraverso da parte a parte la sorella maggiore, chiaro segno che le obiezioni non erano permesse.

<<Niente calci, niente attacchi telecinetici, niente testate, morsi, spintoni, ginocchiate, gomitate e tantomeno usare oggetti contundenti, laceranti o perforanti per fare del male al signor Chariot Sentry. Sono stata chiara?>>.

Gli occhi azzurri di Twilight tentarono di contrastare il peso dello sguardo penetrante della earth pony, silenzioso scontro di volontà che avveniva quotidianamente tra le due sorelle, una guerra che avrebbe visto vittoriosa un solo pony.

Peccato che Twilight venisse sonoramente sconfitta dalla sorella minore ogni qualvolta Sunset decidesse di far valere la sua ragionevolezza.

<<Okay>> la testa della giumenta grigia tornò sconfitta alla posizione precedente, abbassando lo sguardo allo stallone inginocchiato.

<<Vogliamo iniziare, *Twilight-sama*?>> Chariot abbassò la lanterna, appoggiando la larga base alla fine dell'impugnatura sul terreno, illuminando un paio di pantaloni giallo canarino che gli avvolgevano le gambe.

Sbuffando, l'unicorno porse i polsi ammanettati al earth pony verde scuro, tentando di ignorare il sorrisetto compiaciuto che vedeva con la coda dell'occhio sul volto di Sunset e concentrandosi sullo stallone che aveva abbassato la testa sulle sue mani, studiando attentamente l'aggeggio carcerario <<Vediamo: Struttura dozzinale, metallo prodotto al ribasso, modello obsoleto. *well*, siamo fortunati, basterà una forcina>> Chariot portò una mano dietro la nuca, estraendo una sottile forcina dalla criniera blu elettrica e avvicinandola alla serratura.

<<Seriamente? Una forcina? Vuoi farmi credere che basta una forcina per scassinare un paio di manette della guardia cittadina?>>.

<<*Senorita* Twilight, queste manette sono frutto di un lavoro mal progettato e peggio ancora eseguito, Perfino un puledrino riuscirebbe ad aprirle>>. Il sottile pezzo di metallo si immerse nella serratura, le sottili mani che coprivano la magia meccanica che avveniva all'interno del meccanismo.

<<Dove avete imparato a scassinare le serrature, signor Sentry?>> Sunset passeggiò accanto alla coppia coatta, le braccia fanciullescamente dietro la schiena, il ticchettio dei zoccoli che accompagnava i metalli frusci del effrazione.

<<Ho imparato l'arte dello scasso da mio zio, Bloquer Evaded van Gneyve Sentry, il più grande scassinatore della Saddle Arabia>>.

Twilight non poté fare a meno di inarcare un sopracciglio <<Davvero? Non mi sembri un arabian pony>>.

<<In effetti sono *cuarto* arabian pony, *cuarto* prancese, *cuarto* pegasus e *cuarto* haydiano. Oltre a una spruzzatina di *blut* zebra e maretoniano da parte dei miei bisnonni>>.

<<Interessante albero familiare>> La giumenta ambrata si fermò dietro lo stallone, il busto leggermente piegato in avanti, lo sguardo incuriosito dalla manipolazione in atto.

<<Questo spiega il vostro colorito linguaggio>>.

<<Da>>.

<<Da quale città vieni?>>.

<<Nessuna>>.

La giumenta spostò lo sguardo dalle manette al capo dello stallone, la testa piegata con fare interrogativo.

<<Siete un *nomad pony*?>>.

<<Eeeuyp>>.

Un accecante sorriso sbocciò sul volto della giovane earth pony, la coda bianco-rossa che sferzava felice l'aria.

<<Non ho mai incontrato un nomade da vicino!>> La giumenta ambrata si spostò alla sinistra del nomade, sedendosi sui talloni dei zoccoli, gli occhi che brillavano come astri liquidi, le mani giunte davanti al viso

<<Quando le carovane arrivano a Canterlot rimangono sempre fuori dalle mura, da piccola io e mia sorella scendevamo fino al fiume Ponymac per vedere erigere i campi. Ma la cosa più favolosa erano i guitti, gli mangiafuoco e gli bardi che si esibivano nelle piazze di giorno, per non parlare dei spettacoli pirotecnici che serpeggiavano nel cielo notturno, esplodendo in meravigliosi fiori fiammeggianti!>>.

E tutti i borseggiatori, contrabbandieri e topi d'appartamento che ci soffiavano gli incarichi più succulenti aggiunse mentalmente Twilight, le mani che si stringevano involontariamente a pugno.

L'unicorno grigio aveva già avuto l'occasione di incontrare esponenti del "popolo libero", come i nomad pony adoravano riferirsi, durante gli orari di "lavoro". Erano un popolo nomade, un eterogeneo insieme di equini che vagavano per Equestria dai tempi delle tre tribù, le ruote dei carri dai tetti multicolore che calpestavano il suolo di terre lontane quali la Saddle Arabia, Zebrica, Frozen North, Prance, Griffonstone, Mulavia, perfino le sette isole perennemente in guerra di Bellicosa.

Una intera civiltà in movimento, i cui clan si fermavano saltuariamente nelle ricche città di Equestria commerciando con gli abitanti tessuti preziosi, oro strappato dai sepolcri di regnanti dimenticati dalla storia e animali esotici.

E poi c'erano i *freedagger* che infestavano i vicoli insieme alle carovane.

Un intero esercito di scassinatori, truffatori, bari e tagliaborse che toglievano regolarmente il lavoro alle due giumente, che si trovano per settimane senza un soldo in tasca, costrette ad accettare i lavori più umili e mal ripagati che le bande potevano offrire (Twilight si ricordava ancora di quando aveva accettato di scaricare un intero carico di deodorante alla menta "corretto" con estratto di puzzola nelle fogne, guadagnando meno di trenta pezzi e una marinatura di sei ore nella salsa di pomodoro).

Forse è per questo che mi viene voglia di affogare mr. Faccia da schiaffi in un barile di acido.

<<Ditemi signor Sentry, vi siete mai fermato a Canterlot?>>.

L'earth pony verde mirto si permise una breve pausa dal suo operato, un'amara risata che gli sfuggiva dalle labbra <<Canterlot dai tetti dorati, avrei gradito visitare la *ciudad blanca* prima di essere privato delle mie libertà civili dalla crudele legge dei pony>>.

<<Anche voi siete stato arruolato in tribunale?>>.

Chariot annuì lentamente, la forcina che tornava a muoversi delicatamente all'interno della serratura, la minuscola testa intenta a premere i pistoncini che sigillavano gli anelli d'acciaio ai polsi di Twilight.

<<Trent'anni di servizio coatto. Tutto a causa di una storia tra il qui presente, la figlia del sindaco di Ponyville e il suo retrogrado padre>>.

Sunset portò le mani al petto, il dispiacere dipinto sul volto <<Sono desolata signor Sentry, non volevo farle ricordare...>>.

<<Vi ricordo che qui c'è una giumenta ammanettata che sta iniziando a innervosirsi>>.

La giumenta ambrata alzò lo sguardo alla sorella maggiore, un sopracciglio severamente inarcato sul volto perfetto.

<<Cosa avevamo detto sul comportamento?>>.

<<Ehi! Sto soltanto chiedendo quando posso togliermi questo dannatissimo affare!>>.

CLUNK.

Il sordo rumore del metallo che colpiva il terreno attirò l'attenzione delle due giumente, regalando specialmente a Twilight una meravigliosa visione.

Le strette, odiose, pesanti manette erano a terra, sconfitte.

Si! Si! Si!

La giumenta grigia si massaggiò cautamente il polso destro, i polpastrelli che accarezzavano la striscia di carne irritata dalla morsa dell'acciaio, una banda rossastra intorno al manto grigio come prova del precedente impedimento meccanico.

<<Che vi avevo detto, *mon cheri*? Fattura rozza e mediocre, niente al confronto della mia arte>>.

Chariot si alzò dal terreno, un sorriso di superiorità sul volto verde scuro, le mani che andavano alla treccia blu elettrica, rimettendo la forcina al suo posto <<C'è altro che questo umile prigioniero può fare per compiacere *miss Twilight*?>>.

Un'idea, folle quanto audace, attraverso la mente della giovane unicornio, l'immaginazione che veniva spronata dalle parole del *earth pony*.

Se questo tizio è riuscito ad aprire un paio di manette con una forcina per capelli, forse può farci fuggire da questa topaia!

<<Ehi, bellimbusto>> Twilight mise i mani sui fianchi, caricando la voce con tutta l'autorità di cui era capace <<Riesci anche a togliermi questo maledetto costrittore arcano dal corno? Così posso usare la magia, sfondare la porta d'ingresso con un calcio telecinetico e fuggire dalla Lapide del "Concime">>.

E magari abbandonarti da qualche parte nel bosco e toglierti dai zoccoli.

Era un piano improvvisato su due zoccoli, pieno di buchi e con probabilità di successo pari a zero, ma in fondo era l'unica opportunità per cogliere i proverbiali due piccioni con una fava: Guadagnare la libertà e allontanarsi da un pony che detestava da meno di dieci minuti.

Ma poi Chariot parlò

<<Temo di non poterlo fare, *fraulein*>>

La giovane giumenta strinse minacciosamente gli occhi, le braccia incrociate davanti al petto, la voce che portava promesse di ossa spezzate.

<<Come sarebbe a dire "Non posso farlo"?>>.

Il pony verde scuro si portò una mano dietro la testa, grattandosi la nuca <<Vede, *miss*, i sigilli dei costrittori arcani sono creati affinché si annullino solo in presenza di una specifica runa di comando. Senza la runa di comando qualsiasi tentativo di effrazione si rivela impossibile>>.

<<Dannazione>> Twilight si girò verso il mastio, le mani che stringevano frustrate la carne sotto la tuta giallo canarino, lo sguardo che risaliva la massiccia forma della torre, la sua presenza che incombeva sopra il trio di pony come un nero rapace calcareo.

E ovviamente la runa c'è la avrà il capoccia della baracca, la mia solita sfiga praticamente.

Una mano familiare si posò sulla spalla sinistra, un fraterno calore che discendeva sul cuore della giovane giumenta come una confortante cascata gettata su delle ceneri mai spente.

<<Andrà tutto bene Twi, tutto si sistemerà per il meglio>> L'unicornio grigio volse lo sguardo al suo fianco, le orbite celesti che incrociavano quelle verde acqua della sorella minore, specchi disillusi che si specchiavano in quelli speranzosi della giumenta ambrata.

<<Fidati della tua sorellina, Twi>>.

<<Per te è facile parlare>> il caschetto a strisce bianco-viola seguì lo scuotere abbattuto della testa di Twilight, un sorriso triste sul volto.

<<Come Discord fai a vedere qualcosa di positivo in questo tipo di situazione?>>.

<<Semplice>> un diverso tipo di sorriso illuminò il volto di Sunset, un raggio di speranza nella opprimente oscurità.

<<Penso sempre che una volta giunti in fonda, l'unica strada possibile sia in salita! Inoltre dubito che la nostra permanenza in questo orribile posto possa peggiorare...>>.

<<LASCIA TEMI IMMEDIATAMENTE LURIDI PLEBEI FABBRICA ARCOBALENI!>>

Lo strillo iracundo di una giumenta interruppe l'incoraggiamento della giovane *earth pony*, facendo voltare le due giumente verso il sipario di tenebre che avvolgeva la piazza d'armi.

Twilight abbozzò un sorriso sarcastico in direzione della sorella minore, un sopracciglio viola alzato ironicamente <<Cosa dicevi Sunny sul "La situazione non può peggiorare"?>>

Sunset ignora l'acido commento della sorella minore, gli occhi indagatori che scrutavano il mare di inchiostro notturno, alla ricerca delle proprietaria del grido che echeggiava nella quiete ormai infranta.

<<Signor Sentry, potrebbe fare un pò di luce, per favore?>>

<<Jawohl signorina Sunset>> Chariot si inginocchiò nuovamente di fianco alla lanterna dando le spalle alle sorelle Velvet, le dita intorno a una manopola che faceva capolino da sotto la corona di cavi alla base del bulbo vetroso. .

<<"E il secondo giorno il signore delle rocce estrasse il sole dalla terra...">>.

Sibilando come una lama incandescente immersa nell'acqua ghiacciata, la luce del globo azzurrognola crebbe di intensità, i fotoni che scacciavano inesorabilmente l'eterno figlio della notte.

<<"E luce fu">>.

Nello spazio di pochi secondi un cerchio di luce del diametro di una decina di metri rischiarò debolmente la piazza d'armi, una tremolante cupola di luce ciano nei abissali sogni di una principessa corrotta.

E fu allora che cinque pony emersero dalle tenebre.

I primi quattro indossavano tute in pelle sintetica bianco sporco, il tessuto artificiale che copriva i loro corpi da capo e zoccoli, aderendo come una seconda pelle, Dei elmetti in kevlar, accoppiati a delle maschere dell'ossigeno in silicone e delle visiere polarizzate, celavano i loro volti, permettendo solo alle ali piumate che spuntavano dalle loro schiene di identificarli come pegasus pony.

Ma fu la quinta figura a destare maggiore attenzione.

Sembrava essere poco più vecchia di Sunset e alta quanto Twilight, il corpo minuto era avvolto in una tuta carceraria a righe rosso-nere, i zoccoli coperti da un paio di coprizoccoli di bronzo decorato con piccoli opali, un velo arancione incorniciava un volto giallo limone dai tratti regolari, gli occhi due zaffiri d'odio cristallizzato, le labbra distorte in un ringhio furioso, il corpo minuto tipico dei pegasi, fisico generato dall'evoluzione appositamente per la supremazia aerea.

Si vedeva chiaramente che la giumenta gialla avrebbe pagato qualsiasi prezzo per non trovarsi in quel luogo, gli zoccoli disperatamente puntati in avanti, il terriccio che si raccoglieva sul prezioso metallo come il rostro di un aratro, probabilmente la nuova venuta sarebbe riuscita a fuggire.

Se non fosse stato per i due massicci pegasi che la tenevano per le braccia, trascinandola come un peloso sacco di patate.

<<VI ORDINO DI LASCIARMI IMMEDIATAMENTE! AVETE LA MINIMA IDEA DI CHI VI TROVATE DAVANTI?>>.

Almeno non sono l'unica che vorrebbe radere al suolo questo posto.

Il curioso gruppo di pony e il loro riottoso carico avanzò per un'altra manciata di metri prima di fermarsi, i visori che si scrutavano con attenzione i tre pony davanti alla torre.

<<Uno di voi è un ufficiale?>> uno dei pegasi, il capo probabilmente, passò lo sguardo plastico sul trio, la voce resa cavernosa dal respiratore davanti alla bocca.

<<Se vi aggrada, *ser*, sono stato campione di tiro con l'arco per quattro anni di fila. Perciò credo che questo possa qualificarmi come pony con il più grado sulla piazza>>.

<<Ehi! nessuno ti ha eletto come nostro capo!>> Twilight afferrò la spalla destra dello stallone, facendolo voltare con uno strattone, finestre di rabbia iraconda piantate nelle lenti d'ossidiana.

<<Prova a darmi un ordine e giuro che prendo quei dannatissimi accenti che vomiti a raffica e te li faccio ingoiare uno alla volta>>.

<<Twi il patto>> la giumenta ambrata affianco la sorella maggiore, un cipiglio severo sul viso.

<<Cosa avevamo detto riguardo l'uso della forza?>>

<<Il patto non comprendeva le minacce, Sunny>>.

<<In effetti, *senorita àmbar*, penso che il vostro patto sociale lasci molto a desiderare sul piano della chiarezza dei contenuti>>.

<<Chiedo scusa se ho tentato di evitare che la mia rozza sorella ti riducesse a una omelette di stallone>>.

Un colpo di tosse ripristinò l'attenzione sui nuovi venuti, gli sguardi confusi che riuscivano a superare l'inespressiva plastica delle visiere.

<<Sentite>> Il pegaso che aveva precedentemente parlato si passò stancamente una mano guantata davanti al volto blindato, la maschera dell'ossigeno che non riusciva a celare la voce esausta. <<è da questa mattina, quando abbiamo lasciato Cloudsdale, che ci portiamo dietro questa rompiscattole...>>

<<BADA A COME PARLI STRACCIONE!>>

<<...e i miei ragazzi non c'è la fanno più a sopportare i suoi piagnistei, dunque...>> i quattro pegasi spalancarono all'unisono le ali, spintonando in avanti la loro prigioniera grazie all'ausilio delle appendici pennute.

<<...è tutta vostra, divertitevi con il fenomeno da baraccone battittera!>>.

Meno di un secondo dopo, dei quattro pony non rimase altro che l'aria e delle impalpabili scie grigio scuro.

Quando si dice una toccata e fuga, che diavolo volevano quei pegasi? Gli occhi celesti di Twilight si posarono sulla nuova venuta, il velo intorno alla testa che ondeggiava lievemente per l'improvviso spostamento d'aria.

E soprattutto, chi cavolo ci hanno mollato?

Per fortuna i tre pony non dovettero attendere a lungo la risposta.

<<TORNATE IMMEDIATAMENTE QUI, INUTILI STRACCIONI IN DIVISA!>> La giumenta alzò la testa al cielo, la voce più squillante del ululato di un diamond dog che aveva sbattuto alle tre del mattino un alluce contro lo spigolo della porta.

<<SONO STORM MISTRAL WARDEN E VI ORDINO DI RIPORTARE A TERRA LE VOSTRE CHIAPPE DA MORTI DI FAME!>>.

Per le mura di Canterlot, questa cretina potrebbe svegliare un drago con i suoi strilli. L'unicorno grigio era tentata di placare la giumenta e porre fine ai suoi strepiti con un sano destro, quando la voce meravigliata di Chariot la distolse momentaneamente dai suoi propositi di violenza.

<<*Mein Vater*, guarda le sue ali!>>.

Twilight seguì l'indicazione del nomad pony, abbassando lo sguardo alla schiena della pegaso, dove...

La giovane giumenta sbatte rapidamente le palpebre, non sicura di quello che aveva visto.

Deve trattarsi di un'illusione ottica, una specie di scherzo giocato dalla rifrazione della luce nell'umidità o vattelapesca. Il suo cervello si rifiutava di registrare le informazioni visive che il nervo ottico continuava ad inviare alla corteccia visiva, impulsi elettrici che esulano dal razionale per immergersi nel irrazionale.

Eppure, proprio davanti ai suoi occhi, le braccia che si agitavano freneticamente nel aria nel vano tentativo di richiamare il gruppo di pony volanti, c'era un pegaso.

Un pegaso con *una sola ala*.

Twilight fisso con malsana curiosità l'arto solitario, le penne che fremevano incoerentemente nella luce azzurrognola.

<<Un'ala, una singola ala. è semplicemente...>>.

<<*Sexy*>>.

L'unicorno grigio tornò a guardare il volto dello stallone verde scuro, la fronte corruciata davanti al sorriso predatore disegnato sulle labbra di Chariot.

<<Come?>>.

Un luccichio affamato attraversò lo strato polarizzato degli occhiali da sole del longilineo stallone, le lenti che celavano uno sguardo più lascivo di quello di un drago nel caveau della banca reale di Canterlot. <<Non vedete lo splendore delle meravigliose piume dorate? L'affascinante asimmetria dell'ala? l'etereo muoversi delle penne nella notte? Le divine sfumature sulle punte? Semplicemente *wunderbar*>>.

Faust, un feticista delle ali, questo è troppo anche per me.

Il nomade spostò lo sguardo alla giovane giumenta, il ghigno sul volto che non faceva altro che aumentare il disgusto di Twilight.

<<Chiedo venia *lady* Twilight, ma il *maestro de' amor* deve assentarsi per fare gli onori di casa alla nostra nuova compagna di sventura>>.

Per fortuna l'earth pony dalla criniera blu ebbe la decenza di staccarsi da Twilight e dirigersi baldanzosamente verso la strepitante pegaso, soprattutto perchè Twilight stava seriamente pensando di torcergli il collo.

<<*Maestro de' amor?*>>.

L'unicorno grigio si girò verso la sorella minore, un sopracciglio carminio interrogativamente alzato in direzione del nomad pony.

Twilight sollevò indifferente le spalle <<E secondo te io capisco i gorgoglii che emette quel idiota occhialuto? Inoltre credo che sarò troppo occupata a tentare di non vomitare il pranzo>>.

<<Twi...>>.

<<Andiamo Sunny, lo hai sentito!>> la giumenta grigia allargò esasperata le braccia, il ribrezzo visibile sul volto <<Posso sopportare la parlantina da rivenditore di tonici truccati, posso sopportare i suoi modi da avvocato morto di fame, ma non puoi farmi sopportare il fatto che sia sbavando dietro a quel pegaso>>.

L'earth pony ambrata sbirciò brevemente oltre la spalla della sorella maggiore, un abbozzo di sorriso sulle labbra.

<<In verità mi sembra alquanto *carina* come pegaso>>.

<<Carina? *Ha un sola ala!*>>.

<<E allora?>>.

Twilight si passò una mano davanti al volto, il suo cervello che formulava il desiderio di una bottiglia di sidro.

<<Faust, non dirmi che tra tra tutte le giumente di Equestria, hai deciso di prendere la sbandata proprio per una pegaso menomata>>.

Sunset scosse la testa, la criniera rosso-bianca che seguiva sinuosa i movimenti della testa <<Cielo, no. Mi conosci Twi...>> La voce scese di un'ottava, assumendo un tono seducente, calda e profonda come una torta alla cannella appena sfornata.

<<...lo ho dei gusti *molto* esotici>>.

L'unicorno sbatte il palmo della mano contro la fronte, gli occhi chiusi per l'imbarazzo <<Ti prego Sunny, non usare con me la tua faccia da rimorchio. è semplicemente...>>.

<<*PERVERTITO!*>>.

Twilight non ebbe il bisogno di girarsi per capire cosa fosse successo dietro di lei, le bastò vedere il repentino cambio di espressione sul volto della sorella per intuire la causa del nuovo schiamazzo irato della pegaso monoala: il pallore spaventato sulle guance, le mani giunte davanti alla bocca, gli occhi spalancati che guardavano scandalizzati oltre le sue spalle, erano segnali più eloquenti di mille parole.

Mi sa che il "Maestro de'amor" abbia imparato la regola d'oro dei abordaggi.

Sunset scattò come un segugio davanti a una lepre, le ampie falcate che divoravano il terreno, gli occhi celesti della sorella maggiore che seguivano divertiti la corsa della giumenta ambrata verso un quadro che non faceva altro che confermare il sospetto dell'unicorno grigio.

Chariot era in ginocchio, piegato in avanti per il dolore, le mani premute davanti a una zona alquanto sensibile dell'anatomia maschile, il volto distorto in una divertente, almeno dal punto di vista di Twilight, smorfia di sofferenza.

Davanti a lui, con la gamba ancora piegata in avanti e uno sguardo che trasudava disprezzo, stava Storm Mistral, una sconosciuta che stava lentamente conquistando la stima di Twilight.

Mi sta piacendo la ragazza.

Ovviamente Sunset era d'altro avviso.

<<Signor Sentry!>> La giovane giumenta raggiunse lo stallone verde scuro, inginocchiandosi al suo fianco, la voce che esprimeva tutta la preoccupazione di cui era capace <<State bene signor Sentry? Dove vi ha colpito? Riuscite ad alzarvi?>>.

Chariot si piegò ulteriormente, la fronte che toccava quasi la superficie di terra battuta, la voce ridotta a un sussurro, le orecchie pateticamente piegate ai lati della testa <<Lo *schwanzstuck*, perché tra tutte le parti del corpo doveva colpire proprio il mio *schwanzstuck*?>>.

Sunset alzò lo sguardo verso la pegaso monoala, gli occhi verde acqua carichi di una rabbia che Twilight aveva visto raramente.

<<Cosa Tartaro vi è saltato in testa?>>.

Storm abbassò la gamba, squadrandolo da testa ai zoccoli la furibonda earth pony che si trovava davanti,

<<E voi chi siete per parlarmi in questo modo? L'ufficiale al comando di questa fortezza? Una dei duchi di Manehattan?>> La giumenta arricciò il naso, uno sguardo di superiorità nei occhi blu cielo.

<<Non credo, mi sembrate una stracciona. Esattamente come il sudicio nomade che state confortando>>.

<<Questo "sudicio nomade" ha un nome!>> Sunset balzò in piedi affrontando la pegaso snob, la collera che ardeva nel suo sguardo, condensandosi in sottili nuvole di vapore che le uscivano dalle narici <<Si chiama Chariot Sentry e voi lo avete aggredito senza nessun motivo!>>.

Oh oh, meglio correre ai ripari. Twilight si avviò lentamente verso la sorella minore, riconoscendo le avvisaglie di una delle "esplosioni" di Sunset.

E le esplosioni di Sunset non erano mai un bello spettacolo.

<<IO LO AVREI AGGREDITO?>> Storm si portò una mano al petto, la bocca spalancata davanti alle parole della giumenta ambrata <<Uno sporco nomade mi si avvicina e prova a toccarmi con le sue luride mani da ladro e tu accusi *me* di averlo aggredito?>>.

<<Esattamente signorina "Starnazzo come un'oca". Ti accuso formalmente di essere *una snob mangiafertilizzante e annusafiatulenze a tradimento con la faccia che sembra il risultato di un frontale tra il sedere di un diamond dog e la locomotiva di un treno merci!*>>.

Sante stelle, dove ha imparato Sunny quel linguaggio?

A giusto, da me.

<<Come osi, lurida stracciona grattaterra, a rivolgerti in questa maniera a *me*? Hai la più pallida di chi ti trovi davanti, oppure il tuo misero cervello plebeo e incapace di riconoscere chi ti è *geneticamente* superiore?>>. La pegaso dorata gonfiò il petto (Che era perfino più grosso di quello di Sunset, come notò con rammarico e un pizzico d'invidia Twilight mentre si avvicinava) Nel tentativo di colmare il gap di altezza tra lei e la giumenta ambrata.

<<Io sono Storm Mistral Warden, figlia di Thunder Shield Warden. Lord Castellano di Freddolama, duca dei cirrocumuli, detentore di Ammazzagriffoni, la lancia sacra cinque volte benedetta dal gran aviosacerdote di Cloudsdale. La mia famiglia discende direttamente da Cloud Warden, primo Lord protettore di Cloudsdale e fondatore di Las Pegasus. E tu, piccola stracciona senza padre, devi prostrarti davanti ai miei zoccoli, chiamarmi con il titolo di "Lady Duchessa" e supplicare il mio perdono o verrai frustata a sangue per la tua insolenza!>>.

<<*Credo che stanotte non sarà lei a essere fustigata*>>.

Storm spostò il suo sguardo altezzoso da Sunset a Twilight, fissando la giumenta grigia come un piccolo, curioso insetto.

<<E tu chi saresti, piccola sputaincantesimi?>>.

<<Sono la sorella maggiore della "stracciona gratattera", e ti consiglio di rimangiarti quello che hai detto, oppure...>>.

<<Eppure cosa, plebea?>> un insopportabile sorriso di superiorità apparì sul giovane volto della pegaso, perdendo immediatamente il poco di simpatia che aveva inconsciamente guadagnato da parte della unicorno <<Proverai a lanciarmi uno dei tuoi trucchetti da unicodardo? Con la magia che non puoi utilizzare, *codarda*?>>.

Le orbite celesti di Twilight catturarono brevemente l'espressione spaventata di Sunset, la fiammeggiante ira che veniva sostituita da una terrificante consapevolezza, gli occhi che si allargavano in una muta supplica.

Twilight non l'ascolto.

Twilight non ascoltava quasi mai quello sguardo.

Non dopo che la pegaso aveva pronunciato quelle *quelle sette lettere*.

<<Mi hai sentita *codarda*? Sto parlando con te>> Storm si piazzò di fronte alla giumenta grigia.

Grave errore.

<<Cos'è? La manticora ti ha mangiato la...>>.

POW.

Prima regola dei combattimenti nei vicoli: Un unicorno incapace di usare la magia è praticamente disarmato.

Eccezione alla prima regola: I pugni non contano come magia.

E Storm Mistral Warden della grande casa dei Warden ebbe modo di scoprire questa regola nel modo più doloroso possibile.

La pegaso dorata cadde sul suo nobile deretano, le mani giunte davanti all'occhio destro, dove il pugno di Twilight aveva impattato contro l'osso orbitale con la forza di un maglio.

<<TWILIGHT!!>>.

L'unicorno grigio mostrò alla sorella minore un sorriso talmente innocente da far quasi apparire una aureola sopra la testa di Twilight.

<<Cosa sorellina?>>.

<<Le hai tirato un pugno!>> La giumenta ambrata raggiunse rapidamente la sorella minore, le parole che uscivano dalle severe labbra come dardi ghiacciati <<Avevi. Promesso. Niente. Violenza>>.

<<Mi sembra che la promessa riguardasse soltanto il rompiscatole verde vomito>>.

<<Vi rammento *fraulein grau* che non sono le mie orecchie la parte anatomica offesa>>.

Chariot raggiunse zoppicando le due sorelle, l'andatura claudicante a causa della precedente aggressione.

<<Sapete com'è il detto vero? "*Les juments ne touchent meme pas avec une fleur*">>

Twilight lanciò un'occhiata interrogativa alla sorella minore, provocando la fuoriuscita di un sospiro rassegnato da parte di Sunset, la mano destra che copriva sconsolata il volto.

<<Significa "Le giumente non si toccano neanche con un fiore" Twi>>.

<<Ma io le ho tirato un pugno, mica una rosa!>>.

<<Questa non è una scusa Twi>>.

<<In verità io mi sento piuttosto lusingato ad aver generato una risposta difensiva così esagerata da parte di *miss* Twilight, devo dedurre che sia una svolta all'interno del nostro rapporto di amicizia?>>.

<<Te la faccio vedere io la "svolta nella nostra amicizia" se non chiudi il becco fanfarone occhialuto. Ti cambio i connotati a due a due finché non diventano dispari>>.

<<BASTAAAAAAA!!!!!!>>.

I tre pony spostarono contemporaneamente i loro sguardi alla furiosa pegaso giallo limone che era balzata in piedi davanti a loro, l'occhio destro che si stava lentamente gonfiando con un colorito livido, una ciocca arancione che sfuggiva dal velo del medesimo colore.

<<TU!>> il pollice di Storm puntò Chariot, quasi che l'appendice potesse essere lanciata come un dardo, trafiggendo il nomade

<<BRUCIA NELLE FIAMME DEL TARTARO! TU!>>.

Il dito si spostò verso Sunset, lancetta d'un orologio d'odio corretto con rabbia e disprezzo.

<<CHE GLI JINN TI FACCIANO PRECIPITARE NELL'ABISSO GHIACCIATO! E TU!>>.

Il dito terminò il suo furioso appello puntando Twilight, l'intero braccio che tremava per l'ira a stento contenuta.

<<TU, CHE HAI PRESO A PUGNI ME, TU... TU... TU LA PAGHERAI!>>

Twilight incrociò le braccia, un angolo della bocca sollevato in una smorfia sardonica.

<<Tutto qui "Monopegaso", o devo anneriti l'altro occhio per farti venire in mente delle minacce migliori?>>.

<<HAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA!!!!!!!!!!!!!!>>.

Su una scala da uno a cento, l'urlo infuriato che Storm lanciò al cielo notturno, le mani sul velo, raggiungeva "discussione matrimoniale tra una chimera la cui testa di capra e testa di leone si fossero

sposati e la testa di serpente tentase disperatamente il suicidio", Twilight era sicura che probabilmente lo sfogo ultrasonico della pegaso snob fosse stato talmente forte da essere udito fino a Griffonstone.

Chissà, magari se la leghiamo a un palo e appoggiamo la sua nobile fogna alla palizzata può stradicare i pali dal terreno.

Twilight stava per proporre la sua idea alla sorella minore, quando una graffiante voce autoritaria, simile al ringhio di una segha che mordeva il duro legno di quercia, rimbombò nella piazza d'armi.

<<CHI INCUBO STA GRIDANDO NELLA MIA STRAMAEDETTISSIMA FORTEZZA, PER LE CHIAPPE BUTTERATE DI QUELLA FIGLIA DI UNA COOPERATIVA DI INCUBATRICI CHANGELING DELLA LUNA?>>.

I quattro equini si voltarono immediatamente verso il mastio in pietra, tre paia di occhi e un paio di lenti polarizzate che correvano alla stretta scalinata di legno che collegava la torre a la piazza, fino alla porta in acciaio che pendeva stancamente dai cardini arrugginiti, spessa piastra di metallo ossidato spalancata da una furiosa forza delle profondità decisa a palesarsi sotto il cielo stellato.

Ed essi, ritta in cima alla scala, la videro.

Era indubbiamente una bat pony: Occhi dorati con le pupille verticali, zanne che luccicavano nelle fauci, ali di pelle dietro la schiena. Twilight intuì che si trattava di Mist Aster, la sorella di Smart Aster, come provava il manto dello stesso colore e la lunga criniera blu scuro che spuntava da sotto un cappello a tesa larga di panno verde oliva.

Solo che le somiglianze terminavano lì.

Dove Smart era grosso e massiccio Mist era bassa e longilinea, l'assenza di una mente sveglia che traspariva dallo sguardo stolido del bat pony era sostituito da una minacciosa, inquietante scintilla di intelligenza predatoria che luccicava nel mare dorato della sorella, come delle finestre aperte sul animo di una pericolosa fiera notturna.

Perfino l'uniforme era diversa da quelli del fratello: Pantaloni in pelle nera, corpetto in cuoio color carbone, guanti antracite alti fino ai gomiti, schinieri in cuoio borchiatati, coprizoccoli chiodati in pelle trattata sopra gli zoccoli, strati su strati di epidermide nera mista a pelliccia grigio scuro e muscoli tonici.

<<Voglio sapere chi vi ha dato il permesso di scatenare una cagnara non autorizzata all'interno della mia fortezza!>>.

La bat pony scese rapidamente la stretta scala, i gradini marciti dal tempo che scricchiolavano sotto i coprizoccoli di cuoio nero, le punte che brillavano nella luce azzurrognola come spine metalliche di un crudele arbusto, tessuto cutaneo morto contro legno umido.

<<Sono stati loro!>> Storm fece un passo avanti, la mano che copriva l'occhio nero, la voce piena del arroganza che a quanto pareva era comune a tutti i nobili e figli di papà.

<<Mi hanno aggredito verbalmente e fisicamente, mancando di rispetto alla mia nobile casa e alla principessa! Pretendo che siano...>>.

<<CHIUDI QUELLA SCHIFOSA CLOACA CHE TI TROVI IN MEZZO AL IMMONDEZZAIO CHE COMPONE LA TUA FACCIA, RECLUTA! NON TI HO DATO IL PERMESSO DI USARE QUEL GIGANTESCO SPRECO DI MATERIALE ORGANICO LECCAZOCCOLI CHE VOI DIURNI CHIAMATE BOCCA!>>.

Mist Aster raggiunse la base della scala, posizionandosi con le gambe divaricate di fronte alla torre, gli coprizoccoli chiodati piantati saldamente nel terreno, fissando minacciosamente i quattro pony dall'altra parte del cerchio luminoso.

<<Quello che voglio sapere e come dei scarti equini incapaci di rimanere in silenzio siano degni di entrare nel glorioso esercito reale delle città unite di Equestria e indossare l'armatura della guardia senza infangarla con la loro totale inutilità!>>.

Wow, e questa chi è? La sorella di Hatmare, il sergente istruttore mercenario di "Doc Carnage e l'armata dei rimorti"?

Twilight non poteva certamente risalire all'albero genealogico della famiglia Aster per accertare la parentela della bat pony con il personaggio inventato da Miles A. Tarantula, perciò si accontentò di

vedere la testa velata della pegaso monoala sprofondare per la vergogna e la paura nelle spalle a righe rosso-nere.

Mi dispiace duchessa "Mi annuso i peti perché profumano di menta", penso che avete fatto la conoscenza della regina di "Topaiaville".

L'unicorno grigio aveva immediatamente intuito che la bat pony nero vestita fosse la capa della baracca, una sensazione affinata nel corso degli anni passati a stretto contatto con contrabbandieri, picchiatori, gang e il resto dei abituali frequentatori delle segrete del castello di Canterlot, un sesto senso per l'aura di comando che emanavano certi individui nel mezzo del branco.

E, come avrebbe detto un personaggio del fumetto neiponense di contrabbando che un tizio aveva venduto a Lucignolo anni prima, Mist Aster aveva un'aura potentissima.

Non sarà anche perché è vestita più come un membro dei "Leatherskinz" di Drain Alley che un ufficiale delle teste di scopa?

Le elucubrazioni di Twilight furono prontamente interrotte da un altro ordine abbaiato dalla raschiante voce della bat pony, carta vetrata sopra liscia ardesia.

<<ADESSO PORTATE QUELLE VOSTRE CODE BACIATE DAL SOLE QUI NEI PROSSIMI DIECI SECONDI E FORMATE UNA LINEA COME LA NOTTE COMANDA, O GIURO SULLA SANTISSIMA SIGNORA DELLA LUNA CHE GLI MIEI ZOCCOLI SCENDERANNO SUI VOSTRI CRANI CON GRANDISSIMA VENDETTA E GIUSTISSIMA FURIA!>>.

Come se avessimo scelta pensò sarcasticamente la giumenta grigia, avviandosi insieme ai suoi riluttanti compagni di prigionia verso la bat pony.

Nel frattempo Aster si era voltata verso la torre, digrignando le zanne come una belva infuriata per il mancato pasto.

<<Smart, questo vale anche per te, porta le tue chiappe pelose fuori dalla torre e porta l'etichettatrice, *immediatamente!*>>.

<<Arrivo sorellina!>> La massiccia sagoma del bat pony emerse dalla soglia pietrosa della torre, scendendo celermente la ripida scala lignea con il suo tipico sorriso idiota stampato sul muso e una etichettatrice nella mano sinistra.

Un momento, a che Discord serve una etichettatrice? A indicare quanto faccia schifo questo posto, in caso che scema e più scemo decidano di vendere la "Lapide del Imbecille" a qualche fesso e trasferirsi a Hollow Shades?

I quattro pony si fermarono di fronte a Mist, mettendosi in riga come la bat pony aveva ordinato, con Sunset alla destra di Twilight, l'odiosa Storm alla sua sinistra e, grazie agli Dei, l'irritante Chariot alla destra della earth pony ambrata.

Almeno non devo stare a fianco del membro della lega dei accenti straordinari.

Mist Aster riportò la propria attenzione al gruppo di giovani pony che aveva davanti, gli occhi d'oro liquido che passavano minacciosamente da un volto all'altro, le pupille verticali, così simili a quelle di un predatore in agguato tra le ombre, che scavavano nelle loro anime, sondando i più oscuri recessi interiori della loro persona.

O almeno, così sembrava a Twilight.

<<Benvenute reclute alla Lapide del Titano: Una fortezza costruita sul nulla, armata con il nulla e posta a guardia del nulla. Io sono il sergente istruttore Mist Noctis Aster, mentre questo aborto acefalo deambulante...>> La bat pony chiuse la mano guantata a pugno, indicando con il pollice il massiccio fratello che nel frattempo era arrivato al suo fianco, il sorriso ebete che indicava il totale

disinteressamento del pony notturno in riguardo delle poco lusinghiere affermazioni della sorella

<<...E il caporale istruttore Smart Noctis Aster. Personalmente non mi importa se vi prenderete la briga di ricordarvi i nostri nomi o ne troverete altri da affibbiarci durante l'addestramento, me ne infischio, l'unica cosa che dovrete tenere a mente in quelle vostre piccole scatole craniche bacciate dalle chiappe di Celestia e che qui dentro la mia parola, esattamente come quella della giumenta della luna, è legge. Se io dico "Correte" voi correte, Se dico "Saltate" voi saltate, se dico "Ruttate" voi ruttate. *Ci siamo intesi lavativi?!>>.*

Twilight poté sentire chiaramente Sunset balzare lievemente indietro per lo spavento, le dita sottili che andavano istintivamente a intrecciarsi con quelle callose della sorella maggiore.

Resisti Sunny, si tratta solamente di una testa di scopa che tenta di tirarsela.

Twilight chiuse la mano, bloccando le morbide dita della sorella nell'abbraccio delle proprie, calda ancora di carne in mezzo a un oceano di parole deliranti.

<<Ora che abbiamo stabilito l'ordine gerarchico, che vi ricordo essere la sottoscritta, il caporale Smart, i ratti che infestano la cambusa, le pulci dei ratti e infine voi, sono obbligata a darvi un paio di indicazioni, così eviterete di perdervi mentre correte verso la latrina perché i vostri stomaci da rammolliti loda-sole non riescono a sopportare un pò di sano rancio militare>>. La bat pony punto un braccio rivestito in pelle alla sua sinistra, indicando un punto nel buio.

<<A sinistra ci sono le baracche, se fosse per me dormireste per terra con solo un mantello per coperta come fanno le vere guardie, ma a quanto pare quei leccasole di Canterlot ritengono che sia "troppo crudele">>. Il braccio si spostò a destra, altro punto, altra spiegazione, altra voce simile ad artigli su una lavagna.

<<A destra c'è il campo d'addestramento, la latrina e le stalle. Così voi idioti potrete decidere tra lo sputare sangue, pulire i liquami e raccogliere a *mano* il combustibile per la cucina>>.

Infine il braccio punto alla tetra torre alle spalle della bat pony, la sua sagoma che vegliava sulla fortezza come un avvoltoio su una carogna fresca.

<<Quella invece dietro di me è la torre. Al primo piano c'è il deposito, al secondo la mensa e al terzo la cucina con la cambusa. Dal terzo in poi è tutto *off-limits*, perciò se vi viene anche solo l'idea di salire fino al quarto piano state certi che vi troverò, vi prenderò e *vi cancellerò il cutie mark a cinghiate!*>>.

La coda dell'occhio di Twilight vide la pegaso monoala alla sua sinistra irrigidirsi, come se una corrente elettrica attraversasse il suo corpo.

<<Infine vi devo ricordare, in caso qualcuno tra voi sacchi d'immondizia solare stesse pensando di disertare, che ci troviamo sul Moncone del Titano: Chilometri e chilometri di deserto sassoso, una discesa spaccacolli giù per un sentiero più stretto del girovita di una modella, una foresta popolata da manticore, chimere, timberwolf, coccatrice e altre creature che mangerebbero le vostre orbite come fossero giuggiole e una scarpinata di cento chilometri fino alla città più vicina in pieno territorio ostile>> Le labbra di Aster si aprirono in un crudele sorriso da squalo, le zanne che luccicavano come pugnali d'avorio.

<<Sempre che riusciate a *battermi*>>.

Ma davvero? Lascia che metta "picchiarti a sangue e fuggire da 'sta topaia" in cima alla mia lista di cose da fare.

La bat pony incominciò a passeggiare davanti alla corta fila di pony, il ticchettio ovattato dei coprizoccoli che accompagnava i suoi passi, le mani giunte dietro la schiena.

<<Ora che abbiamo risolto le presentazioni di rito, posso finalmente spiegare perché la sottoscritta sta sprecando il proprio tempo prezioso con dei inutili scarti di fertilizzante come voi! La risposta, stalloni e giumente, si trova davanti ai vostri disgustosi musi>> Aster si fermò davanti a Chariot, voltandosi verso il mastio, le braccia teatralmente aperte nella luce azzurrognola, quasi volesse abbracciare la torre in pietra.

<<Questa fortezza è stata costruita dalla mia famiglia novecentosettanta inverni fa, le sue membra erette con pietra, legno di albero di forgia, ferro e determinazione. Dalle sue baracche sono usciti eroi del calibro di Nightingale Scannayak, Descent Occhiofino e Haze Lamasussurante, pony che sono entrati nella leggenda, pony le cui gesta, coraggio e spirito indomito vivono ancora nelle ballate dei menestrelli di tutta Equestria.>>.

Chi? Twilight non aveva mai sentito parlare di Nightingross, Decent e compagnia bella, ne tantomeno ascoltato una qualsiasi canzone che li riguardasse o che anche solo accennava alla loro esistenza.

Del resto non credo che la storia di una testa di scopa che fa "Confusione" di nome sia roba da mettere in un disco di DJ M3L0DY.

<<Quindi la domanda è: “Perché permetto che dei diurni che non saprebbero distinguere un mimicker da un ammasso di luminorocce vengano addestrati nelle sacre vie della guerra da l'ultima discendente di una gloriosa stirpe di istruttori reali”? La risposta come, sempre, si trova davanti ai vostri occhi>> La bat pony si girò in un turbine di pelle e crini blu scuro, uno sguardo nei occhi dorati capace di far miagolare una manticora, i lati della bocca alzati in modo da mostrare le zanne sottostanti.

<<Perché una dannatissima legge scritta da una dannatissima principessa e approvata da un dannatissimo senato nobiliare mi obbligano ad addestrare dei avanzati di galere come voi!>>. Aster ricominciò a camminare davanti a loro, la voce raschiante che si faceva sempre più simile a un ringhio di collera, il pugno destro alzato davanti al viso, manifestazione quantata di furia a stento repressa.

<<Quei maledetti mordicoda dell'alto comando credono che io non sia in grado di trasformare un branco di teppisti, casi equini e codardi in una unità da combattimento pienamente operativa. Pensano di screditare l'operato della mia famiglia, infangando con la vostra inefficienza il nome della Lapide del Titano! Ma io dimostrerò a quei imbecilli gallonati che siedono nelle loro comode poltrone a Canterlot che il sangue, il sudore e le lacrime possono mutare una informe massa di fertilizzante deambulante in una guardia disciplinata, veloce, silenziosa e letale. E voi scarti della società sarete la mia *opus magna*!>>.

Okay è ufficiale: La tizia a qualche rotella fuori posto. Opus magna? Unità da combattimento? Onore della famiglia? Se Twilight aveva ancora qualche dubbio sulla sanità mentale della bat pony, questi era stato fugato dal delirio marziale di Aster e dal suo continuo andare avanti e indietro come un nervoso pendolo.

E io che credevo che il grosso idiota sorridente sarebbe stato il pony più strano che avrei incontrato. Spero solo che la follia non sia genetica nei bat pony.

<<Vi farò piangere sangue, sudare l'anima e sputare il fegato. Non aspettatevi pietà da me, né tantomeno compassione o gentilezza! Qui forgiamo soldati, non mammolette che corrono dalla mamma dicendo “Mammina, i changeling cattivi vogliono farci la bua, ti prego puoi dirgli di smetterla?”. Nei quattro mesi di Tartaro che sarà il vostro addestramento vi insegnerò come spedire sudeti changeling a Tamberon a calci nelle loro chitinose chiappe!>>.

Aster si fermò in mezzo alla fila, il petto gonfio d'orgoglio, le orbite dorate che luccicavano come bit freschi di conio.

<<Voi, esseri inutili, diventerete le lame della luna, i servitori della luce nelle tenebre, i portatori del silenzio. Voi sarete le *guardie notturne di Equestria*!>>.

<<COOOOSA?>>.

Twilight e Sunset spostarono lo sguardo dalla bat pony alla pegaso monoala che si trovava alla fine della fila, gli occhi blu ridotti a minuscoli spilli che fissavano costernati Mist Aster.

<<Come sarebbe a dire guardia *notturna*? Mi avevano detto che sarei stata trasferita alla guardia *reale* di Equestria! Deve trattarsi di un errore, *non posso entrare nella guardia notturna, sono una pegaso di puro sangue cloudsdaliano, per i Venti! Non una...*>>

<<MASSA DI MATERIA BIOLOGICA INERTE PRODOTTA DA UNA INDIGESTIONE DI COZZE AVARIATE E DOTATA DI UNA BOCCA LURIDA QUANTO IL SEDERE DI UN TROLL!>>.

Le gambe borchiate di Mist divorarono la manciata di metri che la separava dalla pegaso gialla limone, la voce raschiante che rimbombava nella fortezza come il ruggito di un drago infuriato, gli occhi fiammeggianti che sembravano incenerire la giovane giumenta davanti a lei.

<<NON ME NE FREGA NIENTE CHE TU SIA UN PEGASO, UN MINOTAURO O LA DANNATISSIMA CONCUBINA PERSONALE DEL SULTANO DELLA SADDLE ARABIA! ADESSO IL TUO FIANCO APPARTIENE AL CORPO DELLA GUARDIA NOTTURNA FINO A QUANDO NON SARAI IDONEA AD ESSERE REINTRODOTTA NELLA VITA CIVILE O CREPERAI PROVANDOCI!>>.

Storm non poté fare altro che rannicchiarsi di fronte all'assalto verbale del sergente istruttore, la testa velata che sprofondata terrorizzata nelle spalle nel vano tentativo di nascondersi dal feroce sguardo della bat pony.

Twilight non poté fare a meno di trovare la situazione esilarante.

<<Voglio che sia chiaro a tutti voi falliti, nella mia fortezza non si fanno discriminazioni razziali. Feccia quali unicorni, pegasi, earth pony, nomad pony e zebre sono accettate nel mio amato corpo come qualsiasi bat pony. Questo significa che mangerete come bat pony, dormirete come bat pony e soffrirete come bat pony>>.

Aster volse sdegnosamente le spalle alla spaventata pegaso, gli occhi chiusi in un'altra serie di deliri marziali.

<<Diventerete veloci come un fruit bat, letali come uno scorpione di galleria, astuti quanto una volpe, silenziosi quanto un'ombra. Sarete l'epitome della guerra, pinnacolo di una tradizione guerriera antica quanto i monti....

<<Sorrelinna>>.

<<Per farlo porterò il vostro corpo, mente e spirito oltre il punto di non ritorno. Torturerò le vostre mediocri membra fino a quando non inizierete a sputare le vostre stesse ossa dalla bocca. In principio mi odierete, ma più mi odierete oggi più mi ringrazierete in futuro quando, racchiusi nella gloriosa *Lorica Nocturna Lamina*, marcerete alle testa delle invincibili legioni di Equestria...>>.

<<Sorrelinna>>.

<<I vostri nomi verranno incisi sul arco di trionfo di Fillydelhpia, i vostri nomi ricordati nelle ballate dei cantori, la vostra stomachevole situazione odierna arricchita da biografi senza scrupoli e le vostre...>>

<<Sorrelinna>>.

<<SANTISIMA LUNA COSA VUOI SMART?!>>.

Il grosso bat pony, che per tutto il logorroico discorso della sorella era rimasto in silenzio, puntò il dito in direzione della fila di reclute coatte, la voce tranquilla che faceva da contraltare alla smerigliatrice vocale della sorella minore.

<<Una delle reclute è fuggita>>.

Aster si girò di scatto, fissando lo spazio vuoto che trenta secondi prima era occupato dalla contessina Storm Mistral Warden di Freddolama, il forsennato ticchettio dei parazoccoli bronzei che echeggiava nella piazza d'armi mentre la pegaso monoala si dava aristocraticamente alla fuga.

Così impari a blaterare come un sacerdote durante un sermone, "Signora". Twilight aveva ovviamente visto la pegaso giallo limone arretrare silenziosamente mentre la bat pony si perdeva nelle proprie farneticazioni, avrebbe *dovuto* avvertire quella che, teoricamente, era la sua superiore della folle corsa di Storm verso il mare di tenebra che si stendeva dietro di loro, avrebbe *dovuta* avvisarla mentre la giovane pegaso scompariva nelle notte, tuffandosi nel nero oceano della sera, la coda arancione che affondava nel buio come l'ultimo pennacchio di fumo della ciminiera di una nave a vapore minotaura. Inutile tentativo d'evasione spinto da paura e istinto di sopravvivenza.

Avrebbe *dovuto* fermare la pegaso, avrebbe *dovuto* comportarsi da brava guardia e riportare la disertrice al suo comandante affinché Storm ricevesse la giusta punizione per il suo crimine.

Ma Twilight non era una guardia.

Era una semplice, piccola "daga libera" dei Vicoli di Canterlot.

E per quanto la riguardava Storm, Aster e la guardia notturna potevano andare a farsi friggere nel Tartaro.

Perciò l'unicorno grigio fece la cosa che considerava più consona al momento.

Sorrise davanti alla reazione isterica della bat pony nero vestita.

<<TORNA IMMEDIATAMENTE QUI SCHIFOSA LECCANUVOLE VOMITA ARCOBALENI DALLA TESTA AVVOLTA DA UN SACCO DELL'IMMONDIZIA!>>.

Aster portò le mani alla bocca, la voce raschiante resa ancora più insopportabile dall'incremento acustico, gli occhi che scrutavano il nulla che regnava oltre la cupola di luce generata dalla lampada di Chariot, fotorecettori adattati alle profondità delle montagne che fendevano il manto del reame onirico come coltelli nel burro, ricordo ancestrale di notti di caccia inscritte nella memoria genetica.

<<FAI MARCIA INDIETRO E RIPORTA LE TUE CHIAPPE PIUMATE QUI E ALLA SVELTA! LA MIA PAZIENZA HA UN LIMITE E TU LO HAI APPENA SUPERATO TESTA DI STRACCIO! TORNA QUI

O... *che vada al Tartaro!*>>. La bat pony abbasso le braccia, un cipiglio severo sul volto peloso, gli angoli della bocca sollevati in una smorfia che Twilight non riusciva a capire se fosse di sconfitta o di gioia.

<<Smart!>>.

<<Sì sorellina?>>. Il massiccio bat pony affianco rapidamente la sorella minore, la misteriosa etichettatrice avvolta nella mano destra, lo sguardo perso nel buio oltre la luce.

<<Prendila, incaprettala, marchiala e riporta qui la sua coda pel di carota>> Aster non degno nemmeno di uno sguardo il fratello maggiore, la voce ridotta a un gelido sussurro, così diversa dai ordini urlati in precedenza eppure ancor più minacciosa.

<<Subito sorellina, vado a incapt... Incat... Incartre... *Vado a legarla* e segnare il polso con l'etichettatrice>>. Smart si mise lentamente all'inseguimento della pegaso fuggiasca, l'andatura più simile a quella di un goffo pachiderma piuttosto che di un agile predatore, una melodia infantile che usciva canticchiando dalle labbra scure.

<<*Se nel buio tutto tace/ Sentirai Mare Night arrivar senza rumore/ Con il passo del terrore...*>>.

I tre pony rimanenti seguirono perplessi l'inesorabile camminata del bat pony, i passi che accompagnavano lentamente l'inquietante mottiveto.

<<*Sguardo cieco e riso torvo/ L'han sepolta però non è morta/ Uno, due, tre e quattro ha gli artigli come un gatto/ Tre, quattro, cinque e sei fosse in te scapperei/ Sei, sette, otto e nove vorrei tanto essere altrove...*>>.

Faust, se questa è la ninna nanna che raccontano ai bat pony da puledri poi ci credo che da adulti diventano come questi due, uno più fuori di melone dell'altro.

Un zoccolo alla volta, un passo davanti all'altro, la sagoma muscolosa di Smart Aster raggiunse il bordo azzurrognolo del cerchio di luce, immergendosi nelle scure acque che avevano accolto per millenni la sua stirpe, scomparendo inevitabilmente dalla vista del trio di pony diurni, la tetra filastrocca che giungeva sempre più flebile alle loro orecchie mentre il suo improvvisato cantore proseguiva la sua caccia.

<<*Ma se il buio ancora dura/ Posso solo aver paura/ Che può solo la luce/ Ammazzar Mare Night...*>>.

In pochi secondi il silenzio scese nuovamente sul variegato gruppo di pony.

E, sfortunatamente per Twilight, Mist pensò bene di riempire il silenzio con un altro dei suoi deliri.

<<C'è qualche altro idiota che vuole fare una osservazione non richiesta riguardo alla sua collocazione nel mio amato corpo o posso concludere il mio discorso di benvenuto, permettendo così alla sottoscritta di allontanarsi da voi sacchi di lerciume e mandarvi nelle baracche a riflettere su quanti siano inutili le vostre vite? C'è nessuno che si offre volontario?>>.

No. Non c'è nessuno che vuole sentire il ventilatore guasto che hai in bocca e sorbirsi un'altra predica riguardanti l'onore, il sacrificio, servire e proteggere e tutte le altre cavolate che inseriscono in quelle vostre vuote teste di scopa. Anzi, in effetti vorrei anche andare a dormire in modo da dimenticarmi questa sfigatissima giornata di...

<<*Io avrei un suggerimento!*>>.

Twilight girò lentamente la testa verso destra, gli occhi sgranati per l'orrore portato da quelle quattro, semplici, parole pronunciate da una voce cristallina quanto l'acqua di montagna.

Voce che l'unicorno grigio conosceva fin troppo bene.

SUNSEEEETTTT!!

Aster fissò lo sguardo predatore sul earth pony ambrata, le ciglia aggrottate di fronte allo sguardo deciso eppure gentile che traspariva dagli occhi verde acqua.

<<*Siiii?*>> La bat pony avanzò minacciosamente verso Sunset, la voce simile al gelido sibillo di una serpe velata di una innaturale patina di calma <<Ha qualcosa da aggiungere, recluta?>>.

<<Sì signora, devo *assolutamente* parlare della brutalità con cui avete infierito su Storm>>. Twilight sarebbe stata orgogliosa di come Sunset riusciva a resistere allo sguardo inquisitore della bat pony che si trovava di fronte, la fiducia che traspariva dalle parole della giumenta ambrata che faceva da contraltare alla inquietante aura di minaccia che circondava Mist.

Peccato che Twilight fosse troppo spaventata per provare orgoglio.

Santissime piume astrali di Faust, cosa Discord stai facendo Sunny? Questa tizia è troppo schizzata per ascoltare le tue lezioni sull'amicizia. È più pazza di un minotauro ubriaco e forse più pericolosa di un Street Spirit alla nightmare night!

<<E dimmi, recluta, come avrei dovuto rivolgermi alla recluta Storm? Avanti, *istruiscimi*>> Le labbra di Mist Aster si aprirono in un ghigno da predatore, facendo scintillare le affilate zanne piantate nella arcata superiore.

<<Bhè, poteva spiegare *gentilmente* alla signora Warden le motivazioni, che tra l'altro sono oscure perfino al resto di noi, per cui dei, insomma, *non bat pony* dovrebbero entrare nella guardia notturn...>>

<<CHI TI HA PERMESSO DI GIUDICARE LE SCELTE DELL'UFFICIO DI COLLOCAZIONE DELL'ALTO COMANDO EQUESTRE, INUTILE SPRECO DI OSSIGENO SENZA SPINA DORSALE!>>.

E si ricomincia con la fase "Sergente maggiore istruttore Hatmare dei poveri", ben fatto Sunny, davvero. L'unicorno grigio era stanco dei continui insulti urlati dalla pelosa massa isterica cuoio vestita che avrebbe dovuto sopportare per quattro, lunghissimi mesi di addestramento. Ovviamente non erano gli insulti in sé a sfiancare il suo morale (Anzi, li stava trovando particolarmente creativi, forse ne avrebbe dovuto prendere nota quando avesse avuto di nuovo l'occasione di salutare gli sbirri) bensì il continuo berciare che esondava fuori dalla cloaca zannuta della bat pony, le sembrava di ascoltare uno di quei irritanti cani-topo che le ricche signore portavano nelle loro costose borsette. E lei odiava i cani.

<<Pensi forse di fare un lavoro migliore del mio, recluta? Credi di potermi insegnare come comandare i pony al mio comando? TI STO FACENDO UNA DOMANDA RECLUTA, RISPONDI!>>. Mist si piazzò di fronte alla giumenta ambrata, il volto irsuto a pochi centimetri dalla esangue faccia di Sunset, feroci occhi giallo che annichilavano tutta la fiducia presente nella giovane earth pony.

<<N-no, i-io non...>>.

<<DA DOVE VIENI RECLUTA?>>.

Sunset sbatte confusa le palpebre, la mente che si stava ancora riprendendo dal selvaggio assalto verbale <<lo n-non capisco cosa...>>.

<<TI HO ORDINATO DI DIRMICI DA QUALE FOGNA URBANA PROVIENI RECLUTA!>>

<<C-Canterlot>> Sussurro spaventata Sunset, la voce che tremante per lo shock.

<<NON HO SENTITO!>>.

<<C-Canterlot>> ripete la giumenta ambrata, il sudore che colava dalla fronte come gocce d'oro liquido nella luce azzurrognola.

<<RIPETI RECLUTA, NON. HO. SENTITO!>>.

<<CANTERLOT SIGNORA!>>.

<<CANTERLOT? LO DOVEVO IMMAGINARE CHE VENIVI DALLA CAPITALE. SOLO UN ARROGANTE FIGLIO DI CANTERLOT OSEREBBE METTERE IN DISCUSSIONE I MIEI METODI!>>.

L'ufficiale arretrò lievemente, squadrando severamente la giumenta davanti da capo a zoccoli, sezionando il suo corpo come un investigatore forense.

<<Così vieni dalla città bianca recluta. Sai cosa si dice di Canterlot, che da lì provengono solo unicorni e accalapiacode, e io non vedo nessun corno sulla tua fronte quindi il cerchio si restringe!>>. Sunset abbassò lo sguardo ai suoi zoccoli, il termine dispregiativo della bat pony che la colpiva dritta nel cuore come un maglio da fabbro.

<<E così, non è vero "accalapiacode", scommetto che tu sei una di quelle che guarda il cutie mark delle giumente senza prima chiedere loro il permesso! Avanti, guardami negli occhi quando ti parlo, o ti vergogni troppo perché sei una pervertita con la stessa morale di un ratto di fogn...>>.

<<FINISCI QUELLA FRASE E GIURO CHE TI STRAPPO LE ALI E TE LE FICO IN GOLA!>>.

Il silenzio che seguì la minaccia dell'unicorno grigio fu, almeno per il negletto Chariot Sentry, la cosa più terrificante che poteva avvenire in quel particolare frangente.

Un grido, oscuro, pesante silenzio che calava sulla scena come il tendaggio di un funereo sipario, l'aria che si riempiva di elettricità statica mentre le due giumente si affrontavano silenziosamente.

Testardaggine, magia negata, pessimo carattere e cotone giallo contro arroganza, scarsa pazienza, muscoli tonici e cuoio nero.

Chariot poteva intervenire e sedare con la sua arguta favella l'inevitabile scontro, avrebbe potuto. Solo che la vita gli aveva più volte insegnato che, come recitava un antico proverbio bellicosiano, *"Il monco non mette la mano buona tra gli due polli"*.

Perciò rimase zitto a guardare l'inevitabile evolversi della vicenda.

<<Bene, bene, bene. Abbiamo una sediziosa tra di noi a quanto pare>>. Aster spostò il suo magro corpo verso Twilight, un sorriso maligno sul volto. <<E tu chi saresti, la sua fidanzata?>>

<<Sono la sua sorella maggiore e ti farò rimangiare quello che le hai detto, *bat pony*>>. Twilight piantò gli occhi celesti in quelli dorati della bat pony, un ardente sguardo di sfida che collegava le due giumente come un sottile filo rosso.

<<E come pensi di farlo, *unicorno*, con la magia che non hai?>>.

<<Non mi serve la magia>>. L'unicorno avvolse la mano destra in quella sinistra, lasciando che lo scricchiolio delle nocche sottostanti parlasse per lei, vecchio tic nervoso sviluppato fin dalla prime risse nei Vicoli.

<<Vuoi forse sfidarmi, recluta? credi di potermi *sconfiggere* in una lotta a mani nude?>>. Aster arretrò d'un passo, il sorriso crudele che non lasciava il suo irsuto muso, le mani giunte dietro la schiena. <<Perché non vediamo se ci riesci, recluta>>. La bat pony indetreggiò lentamente, le pupille verticali fisse alla sfidante, invitando la giumenta grigia allo scontro

<<Non vedevo l'ora>> Ringhiò Twilight avanzando verso la sfidante, i muscoli pronti ad entrare in.

Faust, ho proprio bisogno di picchiare qualcuno oggi.

<<Twi!>>.

La giovane unicorno girò la testa in direzione della sorella minore, le mani giunte davanti alla bocca, gli occhi verde acqua umidi per l'apprensione <<Ti prego, non c'è bisogno di usare la violenza! Siamo ancora in tempo per trovare una soluzione pacifica>>.

<<Tranquilla Sunny, asfalto l'idiota alata in dieci secondi e poi vediamo come uscire da questa fogna>> Twilight sorrise sfrontatamente a Sunset, gli zoccoli che calpestavano con sicurezza la terra battuta, i pugni chiusi che sembravano stringere di già la vittoria. <<In fondo è solo una testa di scopa con un'opinione troppo alta di sé>>.

E inoltre ti ha chiamato "Accalapiacoda", e nessuno può insultarti senza temere le conseguenze.

Twilight riportò lo sguardo alla bat pony, l'esuberanza giovanile che lasciava il posto alla fredda determinazione, celata invisibile calata sul volto della unicorno, elmo intangibile forgiato da sei anni di risse, pestaggi e agguati nei fetidi budelli dei Vicoli di Canterlot.

Le due giumente si fermarono di fronte alla scala del mastio, la fila di reclute, ora ridotta a due soli pony, a cinque metri di distanza, uno spazio più che sufficiente per permettere alle due sfidanti di affrontarsi.

Twilight si mise nella rozza ma pur sempre efficace posizione da combattimento dei Vicoli: Zoccolo destro davanti, schiena leggermente piegata in avanti per diminuire la superficie d'impatto, il pugno sinistro davanti a protezione del lato sinistro del volto, il pugno destro davanti al pugno sinistro per effettuare un rapido diretto e, soprattutto, gli occhi puntati sul avversaria davanti a lei.

Ricordati, mio piccolo pony, di tenere sempre d'occhio il tuo avversario. La voce di Lucignolo le rimbombò nelle orecchie, gli allenamenti fatti di notte nel retrobottega del negozio marchiati indelebilmente nella memoria della unicorno. *Guarda attentamente il tuo nemico, analizza le sue difese e, una volta trovato uno spiraglio, colpiscilo nella maniera più brutale di cui sei capace.*

La giumenta grigia osservò attentamente la posizione assunta da Mist Aster. Le braccia piegate ai fianchi della testa, gli pugni che toccavano la punta aguzza delle orecchie, la gamba destra sollevata e piegata, il ginocchio che puntava verso di lei e un irritante sorrisetto sulle labbra.

Che diavolo di posizione è quella? Oh al Tartaro, non ho tutta la giornata.

Un'altra perla di saggezza che Lucignolo le aveva dato nelle sue "lezioni" era *"Per nessuna ragione al mondo devi attaccare senza aver prima studiato l'avversario"*. Era uno dei primi insegnamenti che il mulo dalla criniera precedentemente corvina si era premurato di insegnare alle sue improvvisate

figlie, una regola fondamentale per chi volesse uscire da uno scontro con tutte le ossa integre, una miscela di acume, pazienza e rapidità di riflessi.

Peccato che Twilight non era mai stata un pony paziente.

Il corpo della giovane unicorno scattò in direzione della avversaria, il bacino girato verso destra, il pugno destro allo stesso livello del suo gemello, una molla muscolare che raccoglieva rapidamente velocità, forza cinetica allo stato puro pronta ad essere rilasciata sul disgustoso sogghigno della bat pony...

THUMP

Il calcio della bat pony colpì il petto di Twilight con la stessa forza di un treno merci lanciato a ottantotto miglia orarie, l'aria che abbandonava gli suoi polmoni nel modo più doloroso possibile.

Cosa Discord...

L'unicorno grigio barcollò all'indietro, gli occhi strabuzzati per la marea fiammeggiante che iniziava a diffondersi a macchia d'olio dal torace, gli ricettori del dolore che si illuminavano come le decorazioni del Heart Warming Eve, passandosi gli segnali neurali come una fulminea staffetta sensoriale, dritti fino al sistema nervoso centrale.

La giovane giumenta si piegò istintivamente su se stessa per il dolore, le braccia che andavano a coprire la zona offesa nel vano tentativo di lenire la sofferenza fisica, abbassando la guardia per un breve, minuscolo, tragico secondo.

Aster non attendeva altro.

Rapida come una pantera, la bat pony caricò Twilight, portando una precisa gomitata al orecchio destro, stoccata non letale al punto più sensibile della anatomia equina.

Non letale, non indolore.

Un caleidoscopio di luci esplosero davanti agli suoi occhi, riempiendo il suo campo visivo con uno sciame di puntini colorati, le orecchie le fischiarono come centinaia di teiere impazzite, ottudendole gli sensi e concorrendo alla nausea che le stava acidamente risalendo la gola.

Orecchie... Ha colpito... Orecchie... Questo...

Il gomito rivestito in pelle nera scaricò nuovamente tutta la sua calcolata furia sulla orbita destra di Twilight, un'altra detonazione al calor bianco che riempiva la visuale della unicorno grigio, accecando momentaneamente la giovane giumenta, le orecchie che ronzavano come una torma di api impazzite, soffocando qualsiasi suono proveniente dall'esterno, la visione periferica che traballava vistosamente.

Non è...

Il chiaro, penetrante dolore di una ginocchiata al ventre fece barcollare all'indietro Twilight, l'occhio sano che sbatteva freneticamente le palpebre nel tentativo di mettere a fuoco l'avversaria, l'occhio destro ormai inutilizzabile nell'immediato futuro, il dolore che avvolgeva il suo corpo come un sottile, fredda tela, rallentandogli i movimenti, i pensieri.

Buono.

<<Già stanca, recluta?>> La bat pony incrociò le braccia dietro la schiena, un sorriso di scherno in direzione della malconcia sfidante, <<Ti informo che ho segnato quattro colpi debilitanti nel giro di *cinque secondi* mentre tu non hai fatto altro che incassare come un sacco da boxe. Ora dimmi, pensi davvero di avere qualche possibilità di sconfiggermi?>>.

Chiudi il becco, razza di pantegana volante troppo cresciuta. Twilight stava sinceramente iniziando ad odiare quella situazione: Odiava essere presa a pugni da una testa di scopa con lo stesso ego di un impomatato dei Balconi, odiava ammettere a sé stessa di aver sottovalutato Aster, odiava dover constatare di star perdendo perchè quella specie di militare da operetta era riuscita a colpire tutti i punti più sensibili del suo corpo con la stessa forza di un fabbro sottopagato del Ponymac; odiava anche solo *pensare* che esistesse qualcuno che sapeva cavarsela meglio di lei nel combattimento a mani nude.

Ma soprattutto, odiava *perdere*.

Twilight alzò il pugno destro, convogliando le poche forze rimaste in un disperato, patetico pugno, il volto distorto in una smorfia di dolore mentre gli muscoli lesionati protestavano dolorosamente contro

l'estremo sforzo, ultima manifestazione della rabbia che animava le membra della giumenta grigia, il respiro mozzo per i troppi danni subiti.

Aster agì prima ancora che l'unicorno grigio riuscisse a tirare il suo primo e ultimo colpo.

Con un fulmineo battito delle ali di pelle, la bat pony balzò oltre la testa cornuta dell'avversaria, atterrando alle spalle di Twilight e tirandogli un brutale calcio dietro il ginocchio sinistro con gli zoccoli rostrati.

La gamba della giumenta grigia cedette sotto l'assalto improvviso, il ginocchio che mordeva la terra battuta mentre un penetrante grido di dolore sfuggì dalle labbra di Twilight, echeggiando nel silenzio della fortezza e facendo sobbalzare Sunset Velvet.

Il ginocchio! schifosa maledetta, hai colpito il ginocchio con le punte dei coprizoccoli!

Twilight stava per voltarsi nel tentativo di montare una disperata difesa, quando un umido refole d'aria sepolcrale fece rizzare la pelliccia del collo della giumenta, un respiro vecchio, stantio, che puzzava di umide grotte e fosse appena scavate.

Cosa Discord...

Con la coda dell'occhio sano, la malridotta unicorno scorse il baluginare di un paio di appuntiti canini avvicinarsi al manto sudato, ferali aghi d'avorio radicati in fauci civilizzate.

Faust, non vorrà...

La sua domanda fu interrotta quando la bat pony immerse le appuntite zanne nel tenero collo di Twilight Velvet, affondando nel sottile strato di pelliccia e pelle come due sottili aghi ossei, fitta lancinante seguita dalla sensazione di *qualcosa* dentro di lei che si *spegneva*.

L'ultima cosa che udì Twilight Velvet, prima che le tenebre calassero su di lei liberandola dal dolore, fu la voce disperata di sua sorella, una invocazione di otto, semplici lettere gridate nella fredda notte autunnale.

<<TWILIGHT!!!>>.

Infine giunse il buio.

Mi ergo solitario.

Solo, abbandonato, tradito, mi ergo.

Reliquia di un futuro passato, residuo dimenticato di una guerra eterna. Generato, non creato, dalla stessa sostanza delle stelle.

Orfano di padre, privo di madre, esiliato dai propri fratelli.

Paziente. mi ergo.

Il vento soffia la sua ira contro la mia faccia, offeso dalla mia presenza, disgustato dalla mia esistenza, mi sputa il suo odio, gonfiando il mio lacero mantello cremisi, ferita arrugginita aperta nella notte di questo pianeta xeno.

Vento.

Ridere, se la mascella in plastacciaio innestata sotto la mandibola me lo permettesse, memento di un incontro ravvicinato con lo zpakka di un orko.

Vento.

No.

Questo non é vento.

Il silenzioso valzer radioattivo di soli morenti, il tenue sussurro di sabbia cremisi nei polmoni dormienti di antichi manufactorum, la roboante sovrappressione del cannone terremoto di un dio della guerra.

Quello é vento.

Mi ergo.

In cima a una montagna di una terra straniera, mi ergo.

Sottili lastre di ghiaccio si formano sulla superficie umida della veste, tentativo di questo reame di farmi suo, di imprigionarmi in una gabbia di ghiaccio eterno, eliminare una oscena variante nella sua equazione.

Dilettante.

Ho vissuto tutta la mia esistenza sotto il sidereo abbraccio di stelle lontane, cadaveri putrefatti i cui fantasmi baluginavano nel buio di un universo indifferente, spiriti evocati da una antica necromanzia di una civiltà ormai estinta.

Emmeci uguale al quadrato.

Numeri.

Parole.

Incantesimi.

La mia mano si stringe intorno all'asta del ascia potenziata che si innalza alla mia destra, il mezzo teschio circondato dal ingranaggio che svetta dal altra parte della lama, simbolo di un santo ufficio legato indissolubilmente al mio corpo.

ADEPTVS MECHANICVS.

Strati su strati di ceramite e plastacciaio piantati chirurgicamente nelle mie carni. Bio-polmone, apparato vitae, armatura sottocutanea, carapace nero, interfaccia UIM, locomozione e arti superiori bionici, bobina interna. Una rete di neurotrasmettitori artificiali, cristalli shiga e microcablaggio interno che collegano il sistema nervoso centrale a tutti i surrogati sintetici che formano il mio essere.

Comunione sanzionata tra mortale carne e divino acciaio.

Ne vivo ne morto, mi ergo.

Lentamente sollevo lo sguardo alla volta silenziosa, le lenti in vetro antiballistico del mio unico occhio che mettono a fuoco il pacifico mare stellato che domina su tutto il pianeta, solitaria fornace LED persa nell'abisso di un cappuccio sanguigno.

Pace.

Piangerei, se solo potessi.

Pace.

Parola aliena per un cielo alieno.

Pace.

Da dove sono giunto non c'è pace tra le stelle, ma solo l'oscura risata di Dei maligni.

Immensi vascelli che vanno in fiamme al largo di pianeti morti, trincee immerse nel sangue come orridi canali d'irrigazione, semidei d'acciaio schiantati al suolo, città alveari ridotte a ossari dalla furia della guerra.

Guerra.

Una parola, vecchia quanto l'uomo, forza motrice di imperi e nazioni, mezzo e fine di tutte le civiltà evolute.

Guerra.

Crociata.

Krieg.

War.

Voyna.

Yuddh

Bellum.

Pòlemos.
 Sensò
 Zhànzheng
 Jihad.
 Tanto lingue, tante culture, tante vite, tante scelte.
 Un unico fine evolutivo.
 Noi.
 Il mio doppio sistema cardiocircolatorio batte la sua approvazione, applauso simultaneo di organi innaturali.
 Noi, portatori della spada fiammeggiante, guardiani di una umanità ogni anno più meschina, ogni anno più patetica.
 Noi, Angeli della morte.
 Noi, Astartes.
 Noi, Space Marine.
 E non conosciamo la paura.
 Straniero in terra straniera, carmineo araldo della guerra, sacerdote di marte, mi ergo solitario.
 E infine arrivò l'aquila.
 La sento atterrare silenziosamente sulla mia spalla sinistra, artigli di adamantio magnetico che affondano nella ceramite della mia spalla.
 Non ho bisogno di voltarmi per riconoscere il rapace appollaiato alla mia sinistra, mi basta udire il familiare mormorio dello spirito macchina della sua piastra a-grav.
 Poe.
 Il mio tecno famiglio, il mio amico, il mio compagno d'esilio.
 Mio figlio.
 Due becchi gemelli si girano verso la mia testa, teste bicefale che scrutano il profilo del mio cappuccio.
 Un tempo, Poe aveva un meraviglioso piumaggio candido quanto la neve di Fenris, un portamento aristocratico come si confaceva al re dei cieli della Vecchia Terra.
 Un tempo.
 I secoli avevano strappato il nobile piumaggio di Poe, insieme a muscoli, tendini e organi interni, erodendo la più beata tra le creature nell'avvizzita parodia di se stesso.
 Ma non era morto.
 Ali in adamantio e plastacciaio reggevano il suo corpo in volo, una piastra antigravità collegata a una macchina del moto perpetuo aveva preso il posto del suo cuore, una nuova testa cibernetica accoglieva il suo cervello, preservando la sua anima esattamente come la mia armatura potenziata proteggeva il mio corpo sul campo di battaglia, autosensi piantati nel cranio della testa originale gli permetteva di vedere, sentire e odorare il mondo.
 Occhi ciechi di adamantio puntati verso il futuro, occhi vigili puntati al passato.
 Due teste, una sola anima.
 Insieme ci ergiamo.
 Il becco metallico di Poe si apre cigolando come le ossa di un vecchio dio, la minuscola luce di un microproiettore 3D che fa capolino da sotto la punta arcuata del becco, lingua artificiale per vita artificiale.
 Il mio campo visivo viene riempito con una pioggia di dati in tecno-lingua, cascata di rune, numeri, codici alfanumerici e preghiere d'avvio color verde acceso.
 Familiari misteri della fede.

++AVE VTENTE, SI PREGA DI INSERIRE SALMO DI IDENTIFICAZIONE++

++*****++

++ATTENDERE RISPOSTA DELLO SPIRITO MACCHINA...++

++ATTENDERE.....++

++ATTENDERE.....++

++AVE, FRATER ASTROTECHNICVS++

++AVVIO CONNESSIONE COGITATOR INTERNO NUMERO XIV++

Le colonne di dati scompaiono, permettendo a Poe di attivare il proiettore, la luce smeraldina della interfaccia 3D che squarcia la notte, sancendo arrogantemente il dominio della sacra chiesa di marte su questo lontano pianeta.

Non posso non dire di essere particolarmente orgoglioso di ciò.

Lentamente, davanti ai mio occhio artificiale si forma una piccola finestra di luce solida, immagine rubata e rielaborata dai esoterici meccanismi del cogitator di Poe.

La foto di un bassopiano immerso nella foresta.

Una piccola stringa di codice sull'angolo superiore del rettangolo lo identifica come "Formazione geologica numero 456-678-390 "Moncone del Titano".

Ma non è tanto il nome del luogo ad attirare la mia attenzione, bensì le quattro minuscole rune triangolari rosso sangue all'interno di una misera piazzaforte.

Il mio occhio sibilla mentre mette a fuoco le rune, ricalibrazione del quadruplo sistema di lenti nel tentativo di ingrandire sprite di dati, codici di identificazione in una lingua morta resi leggibili dalla intercessione dello spirito macchina, requie in alto gotico iscritti nei angoli dei triangoli cremisi, antico codice visivo per segnare bersagli ostili al destino manifesto della razza umana

++XENO EQVVS INFERIOR SAPIENS

-SVB SPECIEM CORNVTVS INCANTATRIX

++XENO EQVVS INFERIOR SAPIENS

-SVB SPECIEM CORNVTVS INCANTATRIX

++XENO EQVVS INFERIOR SAPIENS

-SVB SPECIEM AVIARVS

++XENO EQVVS INFERIOR SAPIENS

-SVB SPECIEM TERRENVVM

Quattro xeno.

Quattro esseri viventi.

Quattro esche per vecchi lupi e nuovi mostri.

Riluttanti capri espiatori a cui rimettere i peccati di un messia oscuro, speranza sopita per un solitario sacerdote di un dio lontano, chiavi di volta nell'intreccio dell'empireo.

è ora di radunare gli attori sul palco e fermare un blasfemo meccanismo che gira da troppi secoli.

Porto la mano sinistra sotto il cappuccio cremisi, dita che cercano istintivamente un orecchio ormai inesistente, riflesso naturale di quando il mio capo era avvolto nel casco di ceramite della armatura potenziata.

++APERTVRA CANALE VOX IN CORSO++

++ATTENDERE.....++

++ATTENDERE.....++

++CANALE APERTO++.

++Dannazione, era ora che mi chiamassi ruk'gai++

La voce rimbomba nel mio cranio come il ringhio di un grox infuriato condotto al macello, sibillo di fauci xeno attraverso la statica di fondo del comunicatore vox.

++Mi fa piacere che vi sia mancata la mia voce, madonna Tong++

++Il sentimento è reciproco++

*Non mi serve la vista per intuire il sarcasmo dietro quelle parole.
Ho udito di meglio.*

++Allora, sono arrivato al castello che mi hai indicato cosa, devo fare adesso. *ruk'gai*++
++Niente di che, dovete solo andare nel Middlemark...++
++COSA?!++

*Obiettivamente, non immaginavo che madonna Tong potesse eguagliare il frastuono di una
macrobatteria navale.
Come diceva un vecchio proverbio della terra, "Non si smette mai di imparare".*

++Prima mi fai scarpinare per mezza Equestria per raggiungere delle rovine nella dannatissima
Everfree Forest, poi mi ordini di attendere un intero mese dentro un fangoso villaggio di pony,
e adesso mi dici che devo andare fino a Stalliongrad?++
++In verità dovete andare al Moncone del Titano...++
++Il moncone del cosa?++

*Non riesco a trattenere un sospiro sconfitto.
Quanto detesto l'ignoranza.*

++è un bassopiano situato nel mezzo della Black Maw Forest, ad ovest delle Shadow Hill. Ti darò
le coordinate precise quando sarai nelle vicinanze del Moncone++
++Fare avanti e indietro per l'intero dannato paese non faceva parte del nostro accordo, *ruk'gai*++
++Vuole forse ridefinire i termini del patto vigente tra le nostre personalità giuridiche, mia chitinoso
amica?++
++Mi accontenterei di non dover continuare a prendere ordini da un bidone della spazzatura con
indosso una tenda rubata da qualche discount d'arredamento per interni++

*Sono questi i momenti in cui rimpiango la compagnia dei miei amati tecno servitori, il solerte
volteggiare dei servoteschi e il sordo borbottio dei motori plasma.
Almeno loro non mi costringevano a trattare con la feccia xeno.*

++Le rammento, madonna Tong, che lei ha un debito con me, debito che può essere ripagato solo con
la sua piena collaborazione. Comunque, potrei sempre decidere di recidere il nostro accordo,
credo che una certa regina sia parecchio interessata a sapere dove sia finita una certa pariah...++

*Silenzio.
Posso quasi sentire gli contorti ingranaggi nella testolina chitinoso di Tong sferragliare dall'altro lato
del canale, una lotta silenziosa tra l'istinto di sopravvivenza e l'orgoglio personale.
Il risultato è scontato.*

++Mi muovo, ti contatterò appena avrò oltrepassato le Shadow Hill. Tong chiudo++
++COMVNICAZIONE VOX INTERROTTA++

*Abbasso il braccio, vittorioso, eppure sconfitto.
Ricatto.
L'arma dei codardi, dei traditori, dei reietti.
Dovrei essere disgustato dei miei metodi, dovrei fare penitenza per gli miei peccati, per aver infangato
l'onore del omnissiah, dell'imperatore e del primarca.
Onore.*

Da secoli non ho più un onore da difendere.

No.

Non ho mai avuto onore.

Figlio di nessuno, senza padre, senza madre, senza fratelli, senza onore, senza armatura.

Il nulla.

Figlio del nulla, fratello del nulla, araldo del nulla, nato nel nulla e nel nulla destinato a tornare.

Il penetrante grido elettronico di Poe mi strappa dal abisso della autocommiserazione, riportandomi nel presente, nell'adesso, lontano da un passato che è stato e un futuro che sarà.

Giro la testa nella sua direzione, gli suoi ardenti opali artificiali che sembrano fissarmi con aria accusatoria.

<<Cosa succede, piccolo?>>.

Il becco osseo di Poe punta alla mappa olografica davanti a me, vertebre ossee che sovrastano omologhi artificiali, dito predatore teso a indicare una quinta runa lampeggiare regolarmente ai piedi del bassopiano, immerso nel mare verde di una foresta eterna.

Avevo già visto quella runa, sapevo il suo significato.

E soprattutto, sapevo a chi apparteneva.

Un teschio cornuto.

Frater Psionicum.

Bibliotecario.

Gli occhi fiammeggianti di Poe tornano a guardarmi, il cranio piegato di lato in un misto di curiosità e severità.

Non gli serve il dono della favella per comunicarmi il significato del suo comportamento.

Tra noi due non è mai servito il linguaggio

<<Lo so che sto inviando madonna Tong tra le braccia di un bibliotecario, credi che non abbia notato la runa d'identificazione della sua armatura?>>.

Altro grido sintetico della testa artificiale, altra protesta.

<<Non preoccuparti cucciolo, credo che la nostra riottosa collaboratrice saprà occuparsi egregiamente di questo piccolo sorpresa, in fondo è soltanto un singolo bibliotecario>>.

Sempre che il bibliotecario in questione non fosse fratello Attano, fratello Balthasar oppure fratello Seth.

O, peggio ancora, fratello Alhazred.

Poe chiuse il becco di plastacciaio della testa meccanica, spegnendo la proiezione 3D, la luce solida che svaniva velocemente nella notte, manifestazione gloriosa di una conoscenza che le razze di questo pianeta non potranno mai conoscere.

Abbasso lo sguardo.

Sotto di me, la vita.

Chilometri e chilometri e chilometri di torri, balconi, case, negozi, ristoranti, regge, scuole, biblioteche, mura e strade che discendono dal fianco della montagna come una titanica muffa di marmo, oro, legno, cemento, erba, ferro. Una selva architettonica che scendeva fino al Ponymac, serpente d'acqua impetuosa che incontrava una serpe di miliardi di lanterne fiammeggianti, vitale cascata di lava elettrica che splendeva nella notte.

Canterlot.

Canterlot dalle candide torri.

Canterlot dai tetti dorati.

Canterlot, casa di due milioni e mezzo di pony.

Canterlot.

Ho visto di meglio.

La mia attenzione si fissa sul piccolo castello che incombe sulla città addormentata, le torri che innalzano sfrontatamente nel cielo notturno, quasi come se gli aguzzi tetti dorati volessero sfondare la volta notturna, le candide mura che cingono il palazzo reale come pallide membra di un cadavere metamorfico.

Il palazzo reale.

La sede del senato nobiliare di Equestria, dell'archivio reale, dell'alto comando legionario.

La dimora della principessa del sole.

Celestia.

Celestia, Tong, l'archivio, la Lapide del Titano.

Tutto i pezzi sono posizionati esattamente dove dovevano essere, pronti a recitare la propria parte in una patetica tragedia che va avanti da troppo tempo.

Poe allarga le ali metalliche, l'eccitazione che vibra dal suo corpo avvizzito, due vecchi, stanchi guerrieri pronti a incamminarsi verso l'ultimo atto di una saga dimenticata dalla storia.

<<Andiamo a dare gli nostri omaggi alla legittima regnante>>.

Et Lux in Tenebris.

Nelle tenebre la luce.

"In verità vi dico, uomini della guardia, siate rapidi quanto sora morte e frate giustizia. Scendete sui nemici dell'uomo con la furia dei giusti e la sicurezza dei beati, come angeli dalle ali fiammeggianti calate sulla strega, lo xeno e il mutante, bruciando colpevoli, ignavi e vili nel rogo del castigo. Offrite le vostre anime in olocausto al Dio-imperatore che siede sul trono d'oro di sacra terra, e banchettarete nella tavola dei santi alla destra di San Ollanus il Pio, San Drussus, San Macharius e tutti i santi imperiali....

- Severus "Nonnino" Al-Ribat, predicatore imperiale distaccato presso il 666° reggimento di fanteria meccanizzata "Macellai makriani" durante l'epurazione del mondo forgia di Kamin Thertius, 843. M40

Note:

**Varrun*: Noti anche come "Ussari alati" per le "ali" fittizie montate sulla schiena della corazza , i Varrun (Dal osiozyk *Varambara' runara*, traducibile pressapoco come "Portatori della giustizia") sono una confraternita guerriera diffusa nei otto magraviati di Mulavia. Composta da nobili caduti in disgrazia, figli cadetti o illegittimi dei langravi minori, i Varrun viaggiano per Mulavia facendo rispettare la giustizia del re (O meglio, dei magravi che ne fanno le veci) nelle desolate lande interne di Mulavia e nei villaggi che sorgono nei pressi della *martwa ziema* (La "Terra della morte" situata al centro di Mulavia). Purtroppo il loro eccessivo zelo nei confronti della legge, le pene draconiane e l'usanza di presiedere ai "processi" come giudice, giuria e boia a fatto si che i Varrun diventassero sinonimo in Equestria di rigidità mentale.

****UCA:** Sigla di United City Ship (Aeronave delle città unite) che sta ad indicare le aeronavi appartenenti alle compagnie mercantili private. Si contrappone alla sigla HMA (Her Majesti Airship) in uso presso la marina militare e CEA (Citizen of Equestria Airship) usato dalle aeronavi dei privati cittadini.

*****Soland:** Regione interna di Equestria. Rinomata per il clima mite e soleggiato, il fertile terreno attraversato dalle acque del Ponymac e le verdi pianure. Il Soland ospita al suo interno la città principesca di Canterlot, adagiata ai piedi di Mount Clover, e la tetra Hollow Shades, perennemente oscurata dalle Shadow Hill. La regione confina a ovest con il Middlemark, a sud con l'Everfree Forest, a est con l'Eastmark e a nord con il Frozen North.

******Trama:** Detto anche *Ordito*, *Arcanvento*, *Velo* e *Reame Intrinseco*. Trattasi della sovrapposizione delle infinite realtà alternative che, secondo i più autorevoli eruditi della scuola per giovani unicorni dotati di Princess Celestia, compongono l'essenza stessa di Equestria. È attraverso lo stretto rapporto che intercorre tra la Trama e il Mana (L'energia grezza presente all'interno di ogni pony) che i earth pony possono esercitare un tenue dominio sulla natura, i pegasi volare e controllare le condizioni meteorologiche e, grazie all'effetto catalizzatore del loro corno, i unicorni lanciare gli incantesimi.

*******Freedagger:** Nomignolo usato nel sottobosco criminale di Equestria per indicare quei criminali che offrono i propri servizi a qualsiasi organizzazione o banda criminale per svolgere un singolo lavoro. Dietro pagamento anticipato, ovviamente. Per il loro comportamento mercenario si oppongono ai Markeddagger” (I membri affiliati)

*******Legarsi i rancori alla coda:** Legarsi le cose al dito.

*******Balconi:** Nomignolo dei quartieri abitati prevalentemente dal alta società di Canterlot. Il nome deriva dal fatto che sono quartieri edificati prevalentemente sulle gigantesche balconate artificiali che spuntano dal lato sinistro di Mount Clover, appena al disotto del castello di Canterlot. Le altre zone della città sono, partendo dalla più bassa, fiume Ponymac, strada delle principesse, porta lunare, porta solare, picco di Sol Rex e la nubetorre HMB-01. (Da notare che, più si sale in quota più aumenta il gradino sociale dei abitanti, arrivando fino alla principessa). I bassifondi, comunemente chiamati “vicoli”, sono fuori da questa classificazione, visto che si diramano dalle rive del Ponymac alla strada delle principesse, come una sudicia rete invisibile ai occhi dei onesti cittadini di Canterlot.

*******Friggilenti:** Nomignolo dato ai criminali dei Vicoli alle elletromazze in dotazione alla gendarmeria. Il nome deriva dalla voce secondo cui i furfanti non abbastanza veloci (O svegli) a sfuggire alla cattura finiscono per essere “Fritti” dalla gendarmeria, per poi svegliarsi nelle segrete di Canterlot in attesa del processo.

